



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/e postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

*Amici,*

sul numero di gennaio vi rivolgevo un caldo invito a rendervi disponibili e candidarvi per le prossime elezioni del nostro Consiglio.

Quando leggerete queste righe sarete ancora in tempo per proporre dei nominativi da indicare sulla scheda di votazione agli elettori.

Tempi e modi sono stati ricordati nel numero della "Voce" del mese scorso (... ed anche in questo numero).

Con l'occasione, come detto anche in altra parte del giornale, comunico che la prima seduta del nuovo Consiglio Comunale, con l'elezione del Sindaco e della Giunta, avverrà in occasione del prossimo raduno annuale, che si terrà a Chiavari (Genova). Per questo vi invito caldamente a prevedere sin d'ora la partecipazione, prenotando con la massima sollecitudine possibile i posti in albergo, per poter essere più vicini ed organizzare meglio i diversi momenti di incontro.

Auspico quindi una numerosa presenza di cittadini, anche per dimostrare la maggiore vitalità del nostro Comune, oltre che come occasione annuale di rincontrarci, ricordare fatti, amici, esperienze, e... fare programmi per il futuro più o meno lungo, che la Provvidenza ci vorrà riservare!

G. Brazzoduro

Dal momento che continuamente ci pervengono

► a pag.2

## ... la "foiba?" Non è reato!

**Ha scritto Maurizio Cattaruzza su "Il Piccolo" di Trieste:**

La partita Triestina-Livorno è diventato un caso politico, causa una striscione oltraggioso ("Tito ce l'ha insegnato, la foiba non è reato"). La rivalità tra la curva rossa (i labronici) e la curva nera (gli alabardati) ha insomma lasciato il segno. Ieri sera è stato approvato all'unanimità (33 voti) dal Consiglio Comunale una mozione presentata da Claudio Giacomelli e Piero Camber. Nel documento viene denunciato il comportamento dei tifosi livornesi e della polizia che neanche su precisa richiesta ha provveduto a togliere lo striscione. La mozione impegna il sindaco Dipiazza a chiedere per quale motivo le forze dell'ordine non si siano attivate e a domandare alla Lega calcio di prendere provvedimenti. Gli ultras triestini che avevano chiesto che venisse tolto lo striscione domenica sono stati manganellati.

**In precedenza "p.c." (Pietro Comelli) aveva scritto (sempre su "Il Piccolo"):**

"[...] intorno colori e scritte di inequivocabile marca. "Fedeli alla linea del 1921", che richiama la nascita proprio a Livorno del partito comunista italiano, ma soprattutto "Tito ce l'ha insegnato la foiba non è reato" pronto ad accogliere i triestini con in sottofondo "Bandiera rossa" cantata a squarciagola. A fare bella mostra di sé una collezione del Che,

Stalin e di stelle a cinque punte".

Approderà anche in Parlamento il caso dello striscione sulle foibe esposte a Livorno. Paris Lippi, nell'esprimere la "sua viva preoccupazione per gli atti di pura apologia di genocidio", ha chiesto al deputato e assessore comunale allo sport Roberto Menia di presentare un'interrogazione al fine di conoscere quali provvedimenti il governo intenda prendere per l'esposizione



dello striscione oltraggioso.

La condanna arriva sia da destra che da sinistra. Anche il segretario provinciale dei Ds consigliere regionale Bruno Zvech è in-

dignato: "Mi pare incredibile che ci possa essere qualcuno che lega il tifo per la sua squadra con striscioni ignobili come quello di Livorno".

## Una contestazione (per un Raduno)

**Ha scritto Renzo de' Vidovich su "Il Piccolo"**

"Non sorprende che una semplice proposta di un pur autorevole consigliere del Libero Comune di Zara in esilio, intesa a vagliare la possibilità di un raduno degli esuli dalmati italiani a Zara, riportata da "Il Dalmata", abbia sollevato tante polemiche tra gli esponenti croati a Zara [...].

**La decisa posizione [del presidente del Consiglio comunale di Zara prof. Davor] Aras che non vorrebbe un raduno dei dalmati italiani a Zara ci nega, dunque, il diritto di organizzare nella Zara dove siamo nati una riunione, la dice lunga sulla maturità europea di certi esponenti politici croati e sul modo con cui intendono rispettare i trattati sottoscritti dal loro Stato. Alludo alla "Dichiarazione universale dei diritti umani" approvata dall'Assemblea generale dell'Onu in data 10 dicembre 1948 che solennemente affer-**

ma i diritti: "di non essere esiliati" art. 9, "di lasciare qualsiasi paese compreso il proprio e "ritornarvi" art. 13, "di non essere arbitrariamente privati della proprietà" art. 17, "di avere riunioni e fondare pacifiche associazioni" art. 20, ecc. Poiché la Jugoslavia è tra i paesi firmatari della dichiarazione citata e la Croazia è subentrata ai diritti e doveri dalla Jugoslavia, il professor Aras non può ignorare che abbiamo il diritto a riunirci e il diritto dei cittadini italiani di organizzare nella loro città natale quante riunioni vogliono. Ho ragione di ritenere che la voce del professor Aras sia isolata e non rappresenti che una minima parte dei cittadini croati della odierna Zara [...].

**Ed ecco le parole pronunciate a questo proposito dal summenzionato prof. Aras:**

"Non li vorrei neanche se portassero cinquanta miliardi di lire da investire qui - ha affermato. Considero una pro-

vocazione questa iniziativa. Non sono cittadini croati e non hanno il diritto di organizzare da noi i loro raduni. Se vogliono venire a visitare Zara come cittadini italiani nulla da dire".

**Ecco ancora un'indicazione fornita a questo proposito da Senol Selimovic (corrispondente da Zara del giornale "Il Piccolo"):**

"Di tutt'altra opinione, il deputato socialdemocratico zaratino Romano Mestrovic, il quale ritiene che non si debbano fare tante polemiche sull'eventuale raduno degli esuli a Zara, essendo questa gente nata a Zara e pertanto emotivamente legata ad essa. "Vengono con il sentimento di tornare nella loro patria, ricordando la Zara della loro gioventù - ha dichiarato. I politici che non sono nati a Zara e non sentono una vera appartenenza a questa città, hanno dato una connotazione negativa a questo evento [...]."

## Le elezioni per il nostro Comune

Ricordiamo che - come già fatto presente nel precedente numero del nostro Notiziario - ogni cittadino "elettore" del nostro Libero Comune può presentare fino al termine ultimo del 30 aprile p.v., in forma scritta, per lettera indirizzata al Libero Comune di Fiume in Esilio - Riviera Ruzzante 4 - 35123 Padova o per fax (049/8759050), un numero non superiore a 10 nominativi (compreso se stesso) pena la nullità della presentazione, quali candidati da inserire nella scheda elettorale. Non saranno recepite presentazioni verbali o telefoniche.

Pena la nullità della presentazione, il nominativo del presentatore e quello dei presentati dovranno essere chiaramente leggibili (si consiglia di scrivere i nomi dei presentati a macchina o a stampatello e il presentatore che firma ripeta il suo nome a fianco della firma nello stesso modo).

Una apposita Commissione Elettorale provvederà a compilare la lista dei 60 nominativi da includere nella scheda elettorale in base al numero delle presentazioni complessivamente pervenute a favore di ogni singolo nominativo. La graduatoria finale andrà approvata dal Garante.

# 40° Raduno nazionale degli esuli fiumani

Il Raduno si terrà nei giorni 21 e 22 settembre a Chiavari (GE).

Alberghi consigliati:

Stella del Mare - Viale Millo, 115 \*\*\* tel. 0185/322446

Dell'Orto - Piazza N.S. dell'Orto, 3 \*\*\* tel. 0185/322356

Hotel Moderno - Piazza N.S. dell'Orto, 26 \*\*\* tel. 0185/305571

Hotel Torino - Corso Colombo, 151 \*\*\* tel. 0185/312231

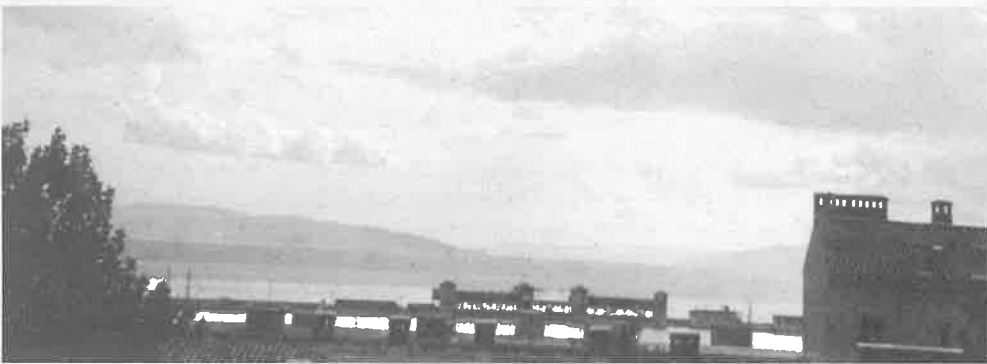
Hotel Santa Maria - Viale Tito Groppo, 29 \*\*\* sup. tel. 0185/363330

Hotel Sud Est - Via Previati, 200 - Lavagna \*\*\* tel. 0185/308728 (adiacente a Chiavari da cui è separato solo dal ponte sul fiume Entella, è molto comodo per le comitive che arrivano in pullman).

Si raccomanda di prenotare quanto prima (possibilmente entro il mese di aprile) telefonando direttamente agli alberghi su elencati.

Non appena definito, sarà pubblicato il programma dettagliato del Raduno.

## Panorami scomparsi



Ci scrive Laura Chiozzi Calci: "La fotografia rappresenta il bagno Quarnero, sul Molo Lungo come lo vedevamo noi, famiglia Calci, dal balcone di casa nostra al quarto piano di via Carducci n. 23, Palazzo della Provincia,

dalla parte del cortile. Tutta la parte posteriore del Palazzo della Provincia confinava col maneggio della Caserma dei Carabinieri (già vecchio Ospedale) che aveva l'entrata in Piazza Cambieri. Le case che si vedono in primo piano sono quelle del Viale Camicie Nere.

Il Molo Lungo era pieno di vita per le passeggiate estive domenicali e non, per il suo bagno che, con le due grandi vasche di legno poste dalla parte del mare

aperto, era per noi, "mularia" motivo di grande divertimento. Dalle torrette, spesso, qualche impavido si tuffava in mare dalla parte del bacino interno. Da questa parte vogavano gli armi dei canottieri che noi distingevamo bene.

Ora il Molo Lungo è nudo e solitario: forse è meglio che io non debba più vederlo dal balcone del quarto piano di Via Carducci n. 23.

## Le iniziative della Federazione

### Una lettera

Al Presidente del Consiglio  
Dr. Silvio Berlusconi

Al Vicepresidente del Consiglio  
On. Gianfranco Fini

Al Ministro degli Interni  
Dr. Claudio Scajola

Al Ministro per i Rapporti col Parlamento  
On. Carlo Giovanardi

Ritengo importante segnalare, per evitare di doverlo fare a posteriori, un'esigenza che, nella nuova normativa riguardante le carte di identità elettroniche, venga salvaguardato

il diritto alla corretta indicazione del luogo di nascita agli italiani esuli, nati nei territori caduti alla ex Jugoslavia.

Secondo la legge n. 54 del 1989 essi hanno diritto a che il luogo di nascita sia indicato secondo la toponomastica italiana vigente al momento della nascita, e non in quella straniera di oggi (es. Pola e non Pula, Fiume e non Rijeka, Parenzo e non Porec), senza l'indicazione dell'attuale Stato di appartenenza di quel territorio, e senza l'indicazione della provincia italiana.

Si tratta di un diritto garantito dalla Legge, attinente alla sfera dell'identità personale, da applicare su tutti i documenti di identità, patente, passaporto, di lavoro, di previdenza, di assistenza malattia, etc.

La legge n. 54 fu voluta ed ottenuta dal Parlamento di allora.

Siamo certi che questo Governo troverà la soluzione tecnica per rispettare questo diritto, tenendone conto in questa fase di modernizzazione amministrativa.

**Guido Brazzoduro**  
Presidente della Federazione delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati.

### Amici,

► da pag. 1

lettere e segnalazioni di difficoltà incontrate dai nostri concittadini un po' dappertutto - specialmente per problemi anagrafici con il sistema sanitario e previdenziale - per far applicare la legge 54 del 1989, abbiamo inviato una lettera (qui riportata a parte) al Governo nelle persone in indirizzo.

L'occasione è fornita dall'avvio della realizzazione dei nuovi documenti di identità che sta per partire, per segnalare il problema in via anticipata, perché se ne tenga conto, e non si debbano rincorrere a posteriori soluzioni per rimediare a disattenzioni ed omissioni, come si è constatato fino ad oggi.

DOMENICA 3 MARZO 2002 IL PICCOLO

Nell'ambito dei lavori di ristrutturazione della Chiesa dell'Assunta torna alla luce un antico mosaico

## Riemerge la Fiume paleocristiana

Trovati anche i resti romanici ed elementi tardogotici

Mercoledì, 27 febbraio 2002 CRONACHE LA VOCE DEL POPOLO

CITTAVECCHIA, VICINO ALLA CHIESA DELL'ASSUNTA

### Venuto alla luce un mosaico che risalirebbe a 1500 anni fa

Prossimo per Calle Canapini abbiamo notato un po' di movimento nei pressi del lato occidentale del cantiere "Terziva".

grandi dimensioni, cioè dal punto in cui è stato scoperto, vicino all'ingresso della chiesa dell'Assunta, fino al campanile e oltre.

reparti archeologici di grande importanza e lo testimonia il mosaico trovato in ottime condizioni ad un centinaio di metri di di-

6 LA VOCE DEL POPOLO CRONACHE Sabato, 2 marzo 2002

PER IL RITROVAMENTO DAVANTI AL DUOMO CONFERMATO CHE SI TRATTA DEL PAVIMENTO DI UNA CHIESA RISALENTE AL V-VI SECOLO

## Impossibile salvare il mosaico!

I lavori di restauro del Duomo proseguiranno per altri sei anni

## I lavori del Consiglio della Federazione

Il 10 febbraio 2002 si è riunito a Trieste il Consiglio della Federazione delle As-

► a pag. 4

# Le iniziative della Federazione

## I lavori del Consiglio della Federazione

► da pag.2

sociazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati, con all'ordine del giorno la valutazione politica dell'attività del 2001, l'approvazione del bilancio, l'esame del preventivo 2002 e, soprattutto, l'elezione del nuovo Presidente, del Segretario e dell'esecutivo, con il relativo programma politico.

La discussione è stata ampia su ogni aspetto vissuto nel 2001, specialmente sui momenti critici che abbiamo passato. La votazione sull'operato è stata di unanime approvazione, e conforto delle scelte fatte.

Successivamente, nella votazione per il nuovo Presidente, il Consiglio ha votato unanime, con l'astensione dell'interessato, un ulteriore mandato a Guido Brazzoduro, come pure per il Segretario Silvio Stefani, accogliendo poi le designazioni per l'Esecutivo delle singole Associazioni, che hanno visto rinnovare l'incarico ai componenti uscenti.

Una lettura di questa espressione unanime, unita alle valutazioni sull'operato e ad una continuità di linea politica, da perseguire per il prossimo futuro, si sono individuate e sono state confermate dai nuovi organi, con l'ufficializzazione del comunicato diffuso l'11 febbraio 2002, che qui viene riportato a parte.

È subito ripresa un'attività non particolarmente visibile, specie sulla stampa, data la delicatezza del momento, sperando così di favorire le migliori soluzioni possibili.

## Un comunicato stampa

Nel 55° anniversario del Trattato di Pace che ha tolto alla Repubblica Italiana anche i territori dell'Istria,

del Quarnero e della Dalmazia prevalentemente abitati da italiani autoctoni, gli Esuli italiani da quei territori ricordano all'intera Nazione il loro sacrificio, segnato da migliaia di trucidati nelle foibe e da 350.000 profughi, vittime di una spietata pulizia etnica.

“La nostra giornata della memoria” è questa e la ricorderemo anche da soli!

È quanto viene sottolineato in un Comunicato diffuso dalla Federazione delle Associazioni degli Esuli, nel quale si legge che il Consiglio nazionale della Federazione si è riunito a Trieste il 10 febbraio 2002 per discutere ed esprimersi sull'attività del 2001, approvando all'unanimità il bilancio e la relazione presentati dal Presidente Guido Brazzoduro.

È stato tracciato il programma per il nuovo anno sia per le linee politiche che per l'attività operativa;

è stata riaffermata la valenza e l'importanza del lavoro della Commissione di esperti nell'ambito del Ministero degli Esteri, nonché di quella coordinata dalla Provincia di Trieste, per tutto ciò che concerne la restituzione e gli indennizzi dei beni ingiustamente espropriati agli Esuli; dovrà trovare ampio spazio l'attenzione alla comunità dei “rimasti”, delle loro organizzazioni, nonché i rapporti a tutti i livelli istituzionali italiani.

Indispensabile sarà un recupero per una presenza più visibile e diffusa sulla stampa nazionale e nel sistema radiotelevisivo.

## Un approccio giuridico

Ha scritto Pierluigi Sabatti su “Il Piccolo”:

Sbarcherà in Italia l'Alleanza Istria Fiume Dalmazia, il sodalizio americano che rappresenta le associazioni dei profughi delle due Americhe e d'Australia. Lo ha annunciato il presidente Giovanni De Piero.

[...] Ricordiamo che l'Alleanza è sorta per svolgere un'attività di lobbying nei confronti del governo e dei parlamentari Usa sui problemi degli esuli giuliano-dalmati e ha già al suo attivo varie manifestazioni, come la partecipazione a due edizioni del Columbus Day e manifestazioni a New York e Toronto per ricordare l'esodo

## La questione dei “beni”



Giovanni De Piero

e l'irrisolta questione dei beni nazionalizzati. L'approccio di De Piero al problema è squisitamente giuridico. Detto in estrema sintesi si tratta di una questione di diritti civili (tra i quali rientra a pieno titolo quello di proprietà), tutelati dai principi giuridici internazionali ormai acquisiti. Diritti che, secondo De Piero sono stati violati dagli accordi sottoscritti tra Italia e Jugoslavia (e le sue eredi Croazia e Slovenia) dopo il Trattato di Pace di Parigi del '47. Il vice sindaco Renzo Codarin, ha affermato che è questa la strada per affrontare lo spinoso problema “senza lasciarsi tentare da facili demagogie e da speculazioni politiche, che

appaiono ormai superate”. Un modo, ha aggiunto Codarin, che rende possibile “risolvere vicende delicate senza interrompere i rapporti e i contatti di buon vicinato” con Slovenia e Croazia.

Insomma si fa largo la “via americana” per ottenere giustizia e l'esperienza dell'Alleanza può rivelarsi preziosa. Se la politica non riuscirà a trovare soluzioni, la questione potrà essere riproposta nei fori, cioè nei tribunali, internazionali. Come ha spiegato De Piero, che è avvocato nel New Jersey specializzato in diritto societario e internazionale, esempi ce ne sono già: gli ebrei hanno risolto in questo modo la questione dei loro “tesori” nelle banche svizzere e anche gli indiani d'America stanno ottenendo, sia pure molto tardivamente, un po' di giustizia con la riconsegna ad alcune tribù dei loro territori.

## Richieste ungheresi

Slovacchia e Repubblica Ceca hanno annunciato che non parteciperanno all'incontro dei capi di governo del “gruppo di Visegrad” previsto a Keszthely, in Ungheria, come protesta contro recenti dichiarazioni del premier ungherese Viktor Orban.

Gli slovacchi si sono infuriati perché Orban, il premier conservatore alle prese con una difficile campagna elettorale in vista delle elezioni del 7 aprile prossimo in Ungheria, ha minacciato di ostacolare l'ingresso di Bratislava nella Nato se non sarà prima accordata ai circa 500 mila slovacchi di etnia ungherese la possibilità di godere dei privilegi previsti da una legge di Budapest per le minoranze un-

► a pag.4



Occorrerà riprendere e dare contenuti concreti alle relazioni con il Ministero della Pubblica Istruzione per i temi dei libri di testo e per l'attenzione del mondo universitario per tutti i problemi dei confini orientali nell'ultimo secolo.

Il Consiglio si è espresso unanimemente in appoggio a questi programmi, confer-

mando la fiducia e rinnovando il mandato al Presidente Guido Brazzoduro ed a tutto l'Esecutivo uscente della Federazione.

È stata espressa solidarietà agli Italiani d'Argentina per quanto deriva loro dalla grave situazione di quel paese, condividendo il documento emesso dai “Giuliani nel mondo”.

Come pure la più convinta partecipazione e solidarietà è stata ribadita alla Famiglia Parentina per l'incredibile vicenda della targa posta a Parenzo a ricordo delle vittime delle foibe.

La riunione si è conclusa con un caloroso saluto all'ospite triestino di questi giorni, l'avv. Giovanni De Piero, che ha voluto incontrare il Consiglio tutto, esprimendo il reciproco proposito di un migliore coordinamento per la soluzione dei problemi comuni.



## La questione dei "beni"

### Richieste ungheresi

► da pag. 3

gheresi nei Paesi limitrofi. I cechi invece sono stati profondamente irritati dalle dichiarazioni nelle quali Orban ha affermato che i decreti Benes, una serie di provvedimenti presi dall'allora Cecoslovacchia per espellere dal territorio dei Sudeti l'intera minoranza tedesca (2,5 milioni di persone) dopo la fine della seconda guerra mondiale, non sono compatibili con la appartenenza all'Unione europea. "Le recenti dichiarazioni del premier non creano l'ambiente adatto per i colloqui" ha detto un portavoce ceco. I cosiddetti "Paesi di Visegrad" (Polonia, Ungheria, Slovacchia e Repubblica Ceca) si sarebbero dovuti riunire in Ungheria per concordare una linea comune rispetto alla proposta della Commissione europea di concedere minori benefici agricoli ai futuri nuovi membri.

### Un dibattito a Zagabria

**Riportiamo i passi principali di un resoconto di Dario Saftich relativo ad una recente presa di posizione del deputato italiano al Sabor di Zagabria Furio Radin (cfr. "La Voce del popolo" dd. 27 febbraio u.s.).**

"[...] Furio Radin ha ribadito che è inaccettabile, ovvero discriminatorio fare distinzioni tra i cittadini jugoslavi e gli altri per questioni risalenti al 1945 o giù di lì. O la proprietà privata è un principio che vale per tutti, oppure siamo ancora fermi ai livelli, non certo di respiro europeo, della legge HDZ, ha fatto capire il deputato Cni. È necessario, pertanto, depennare dal testo predisposto dal Governo, le norme discriminatorie relative alla cittadinanza e alla residenza. In altre parole, in base agli emendamenti di Radin, dovrebbero avere diritto alla restituzione dei beni tutti i cittadini stranieri, a prescindere dalla cittadinanza e dalla residenza. Il mondo occidentale, del quale la Croazia si vanta di far parte, si impenna sul rispetto della proprietà privata! Nel corso del dibattito Radin ha sottoli-

neato (e le sue tesi hanno ottenuto sempre il significativo appoggio del rappresentante di austriaci e tedeschi) che pur nel rispetto degli accordi di Osimo e di Roma, c'è spazio a sufficienza per ulteriori arricchimenti, sempre al fine di limitare le ingiustizie commesse nel passato, naturalmente senza creare nuove ingiustizie [...].

In ogni caso la resa naturale dei beni agli esuli (ed è stato ricordato che gli italiani che hanno lasciato la ex Jugoslavia vanno definiti profughi e non optanti!), ha evidenziato il deputato Cni, avrebbe effetti benefici per il territorio da un punto di vista economico (rilancio dell'edilizia visto che le case andrebbero ristrutturate e del turismo) e umano con la ricostituzione di un tessuto culturale lacerato nel passato [...]."

### Una minaccia da Zagabria

"Nel caso in cui il governo italiano decidesse di non rispettare gli accordi di Osimo e Roma e chiedere la restituzione dei beni degli esuli, il governo croato potrebbe chiedere a Roma l'indennizzo per i danni di guerra". È quanto ha dichiarato il premier croato Ivica Racan in Parlamento, rispondendo alla domanda di un deputato di Zara, Ivo Baica, della Comunità democratica croata (HDZ, il principale partito d'opposizione). Gli accordi di Roma e di Osimo prevedevano il pagamento di 110 milioni di dollari a titolo di risarcimento per i beni abbandonati dell'ex zona B. Dopo la dissoluzione della Jugoslavia, il debito venne diviso tra la Slovenia e la Croazia. Lubiana ha versato quasi l'intera cifra, mentre Zagabria ha deciso in dicembre di iniziare a versarne una parte. Racan ha inoltre detto che Zagabria sta seguendo con attenzione i lavori della commissione degli esperti italiani sulle questioni relative ai beni degli esuli. "Abbiamo avuto segnalazioni ufficiose che il governo italiano potrebbe decidere di chiedere la restituzione dei beni degli esuli e, dunque, non rispettare l'accordo di Roma" ha detto il premier. "Se questa diventerà una posizione ufficiale di Roma ha detto ancora Racan, allora Zagabria potrà chiedere l'indennizzo per le vittime dei campi di concentramento italiani".

## Un processo ed una cronistoria

### Non solo Piskulic

*Come e perché siano morti nel maggio 1945 Giuseppe Sincich, Mario Blasich e Nevio Skull? Perché analoga sorte è toccata allora (o poco dopo) a mezzo migliaio di fiumani e ad alcune migliaia di istriani, dalmati, triestini, goriziani?*

*Pensiamo che qualche risposta a questi interrogativi possa venire da un'attenta lettura degli atti del "processo Piskulic": e continuiamo quindi a proporre tali temi in queste pagine (con riferimento principalmente alla sentenza dd. 11.10.2001 della 1.a Corte d'Assise di Roma nel procedimento penale nei confronti di Oskar Piskulic).*

### Puntualizzazioni della sentenza (\*)

Circa il ruolo effettivamente svolto, questi gli elementi desumibili dal dibattimento:

- Piskulic fu l'esecutore materiale dell'omicidio Sincich;
- egli indicò al figlio della vittima come recuperare il corpo;
- appartenenti alla famiglia Blasich, secondo la testimonianza di Nordio Nossan, lo indicano tra i responsabili dell'omicidio del congiunto;
- Erio Franchi ha riferito che Piskulic (e con lui Karadzja) erano i responsabili diretti dell'epurazione fiumana. Al punto che allo stesso Franchi, che ricopriva gradi e responsabilità almeno pari a quelle di Piskulic nel settore dell'amministrazione civile della città, venivano negate le informazioni. Al punto che gli si sconsigliava di indagare su fatti e misfatti dell'Ozna;
- Antonia Sincich, Giuseppe Sincich, Nossan, Anna Buricchi, Peteani, Fabio Colussi, Adolfinia Hodl Donati, Mario Dassovich, lo stesso Erio Franchi hanno riferito sul clima di prevaricazione e di violenza che si instaurò a Fiume nei giorni successivi all'occupazione.

L'Ozna aveva potere di vita e di morte sui cittadini. Si operavano fermi arbitrari, deportazioni, esecuzioni. Si dava ordine di non dare sepoltura ai cadaveri, perché la loro esibizione servisse da monito terribile ai vivi. Piskulic incuteva un tale terrore che si evitava persino di pronunciarne il nome, o lo si sussurrava nel massimo segreto.

(\*) cfr. pp. 73-74

### Dal ricorso Sinagra (\*)

Oltre che per i motivi fin qui esposti, l'amnistia applicata al Piskulic non può a questi essere concessa per ulteriori motivi intrinseci alla stessa amnistia.

L'art. 1 del provvedimento così recita: "è concessa amnistia: a) per i reati politici ai sensi dell'art. 8 Cod. pen. Commessi dal 25 luglio 1943 al 18 giugno 1946; b) per i reati politici ai sensi dell'art. 8 Cod. pen., nonché per i reati elettorali commessi successivamente al 18 giugno 1946...".

La Corte di Assise di Roma, pur non applicandola al caso che ci occupa, in quanto successiva a quella del 1959,

ritiene applicabile al Piskulic anche l'amnistia del 1966, n. 332; "è concessa amnistia: a) per i reati commessi dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946 da appartenenti al movimento della resistenza o da chiunque abbia cooperato con esso, se determinati da movente o fine politico, o se connessi con tali reati ai sensi dell'art. 45, n. 2, Cod. proc. pen.; b) per i reati commessi dal 25 luglio 1943 al 2 giugno 1946, anche da altri cittadini che si siano opposti al movimento di liberazione, se determinati da movente o da fine politico, o se connessi con tali reati ai sensi dell'art. 45, n. 2, Cod. proc. pen."

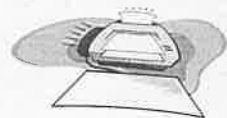
Questa seconda amnistia non può essere concessa al Piskulic perché esplicitamente diretta ai cittadini italiani, come si desume dalla lettera B) della stessa dove si dice "anche da altri cittadini italiani".

Tra l'altro, va sottolineato che l'amnistia del 1966 fa esplicito riferimento agli appartenenti al movimento della resistenza e anche a coloro che con essa avessero collaborato, ma non è pensabile estendere il provvedimento di amnistia a coloro che avessero agito per il perseguimento di finalità opposte e contrarie a quelle perseguite dalla resistenza e cioè l'uccipen."

► a pag. 5



...(tele)fax...



## Un premio a Giovanardi

È stato attribuito a Carlo Amedeo Giovanardi, Ministro per i Rapporti con il Parlamento, nella sede dell'Unione degli Istriani di Trieste, il 28 gennaio scorso, il Premio "Solidarietà Istriana" per "i meriti acquisiti quale Vice Presidente della Camera dei Deputati nella precedente legislatura". "Anche nell'attuale carica di ministro - prosegue la nota dei promotori - Giovanardi si è costantemente adoperato per individuare opportune soluzioni ai problemi degli esuli dimostrando concreta solidarietà nei loro confronti".

# Un processo ed una cronistoria

## Dal ricorso Sinagra ▶ da pag. 4

sione indiscriminata di cittadini italiani, per di più indiscutibilmente antifascisti, e per sottrarre allo Stato parte del suo territorio!

Stesso ragionamento va fatto per la prima amnistia, quella applicata al Piskulic, che è diretta esclusivamente ai cittadini italiani: ciò si desume dal fatto che in essa si fa riferi-

mento ai fatti commessi dal 25 luglio 1943, data in cui cadde il fascismo, al 18 giugno 1946, data in cui l'ultimo Re d'Italia, Umberto II, lasciò il territorio nazionale: date significative solo in relazione alle vicende italiane di quegli anni e dunque rilevanti solo per i cittadini italiani ai quali soltanto può riferirsi il provvedimento

di amnistia.

Contrariamente a quanto affermato nella sentenza, Piskulic non è cittadino italiano, né mai lo è stato, tanto meno per nascita, come afferma la Corte di Assise di Roma.

(\*) pp. 20-22 del ricorso dell'Avv. di parte civile Augusto Sinagra.

## Dal ricorso Malerba (\*)

Orbene, escluso, per le considerazioni svolte [...], che l'uccisione di Sincich ad opera di Oskar Piskulic possa qualificarsi tout court come reato comune commesso per fini esclusivamente politici, ai sensi e per gli effetti dell'art. 8 c.p. e del D.P.R. n. 460/59, è ancor necessario accertare se un fine politico possa avere determinato almeno in parte l'azione omicidiaria. E qui entra in gioco la ricostruzione del fatto sulla base del compendio probatorio acquisito. Come si è visto, la sentenza afferma che Giuseppe Sincich fu ucciso perché si opponeva alla politica annessionistica jugoslava, sottolinea che "gli episodi per cui è processo annientarono la manifestazione delle idee autonomiste e nel contempo incussero sgomento in chi avrebbe voluto Fiume territorio italiano" e attribuisce ad Oskar Piskulic, vicecapo dell'Ozna di Fiume, la veste di inflessibile esecutore di direttive politiche.

Si rileva in contrario quanto segue. La circostanza che le tre vittime di cui ci si occupa nel presente processo fossero esponenti dell'autonomismo fiumano, non favorevole all'annessione di Fiume alla Jugoslavia, non costituisce il reale movente - politico - della loro uccisione. È stato esaminato in dibattimento, tra i numerosi testimoni, uno studioso preparatissimo, cui certamente non fa velo la personale ideologia (tant'è che è stato indicato nella lista testi sia dal P.M. che dalla difesa); si tratta del Prof. Roberto Spazzali, il quale, sia nelle proprie pubblicazioni, acquisite al processo, sia nella deposizione resa all'udienza del 30.11.2000, ha lucidamente chiarito che nel settembre 1944 gli autonomisti potevano costituire un pericolo e un ostacolo in relazione al progetto politico di annessione di Fiume alla Jugoslavia (e di qui i contatti, le riunioni, e gli inutili tentativi di convincimento), nel maggio 1945 la situazione aveva subito una radicale evoluzione: atteso il decorso inarrestabile e ormai immutabile delle operazioni militari, nulla più, e tanto meno l'area dell'autonomia fiumana, poteva frapponere ostacolo all'annessione, che difatti fu senza indugio annunciata il 6 maggio 1945, dal Ministro croato Ante Vrkljan: ("Compagne e compagni, qui in Fiume io giungo quale membro del governo della Croazia per dichiarare che Fiume è definitivamente annessa alla Croazia"). E dunque né un movente politico, né esigenze di carattere militare furono alla base dell'omicidio di Giuseppe Sincich, Mario Blasich e Nevio Skull.

(\*) pp. 5-7 del ricorso del Sostituto Procuratore Generale della Repubblica Giovanni Malerba.

## Da una ricerca di Dassovich

In merito alla non attendibilità del movente "politico" dell'assassinio di Nevio Skull e di altre persone a lui in qualche modo vicine (cioè Blasich e Sincich) andrebbe tenuto presente che fin dalle ultime settimane dell'anno 1944 il movimento partigiano jugoslavo era riuscito a costituire sulla fascia di confine italiano una propria "posizione predominante" per cui oggettivamente il gruppetto dei Blasich-Sincich-Skull non poteva costituire più un "pericolo" per gli jugoslavi (cfr. il volume "Guerriglia e guerra sui due versanti del Nevoso, 1943-1945", di M. Dassovich, edito a Udine da Del Bianco nel 2001, pp. 227-229, nonché in genere pp. 232-287 per l'assenza di riferimenti specifici ai vari Blasich-Sincich-Skull nella pubblicistica clandestina partigiana jugoslava successiva al dicembre 1944, ed ancora da tenere presente la significativa sospensione della pubblicazione del giornale clandestino partigiano jugoslavo "La Voce del Popolo", già edito fino al 24.12.1944 dal filojugoslavo "Comitato Cittadino Popolare di Liberazione di Fiume" ed in pratica sostituito dopo il 24.12.1944 dal foglio clandestino "Il Nostro Giornale" edito a cura della filojugoslava "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume").

Ancora in merito alla questione esaminata nel capoverso precedente (cioè il fatto che i partigiani jugoslavi non si preoccupassero più che tanto dopo il 31.12.1944 di una presunta pericolosità dei Blasich-Sincich-Skull) appaiono particolarmente significative le parole del leader partigiano jugoslavo Josip Broz Tito che poco prima del 2.5.1945 ebbe a dichiarare: "Presto arriverà là [cioè in Istria, a Fiume e nel Litorale Croato] il nostro esercito", "Miseri [quegli autonomisti zanelliani], non hanno saputo conservare Fiume neanche l'altra volta [cioè nel 1922] (cfr. M. Dassovich, op. cit., p. 288).

## L'altro ieri

### (e prima ancora)



## Spettacoli e cultura a Fiume

(4)

Fra le altre iniziative culturali, ricordiamo la benemerita Società dei Concerti che con la sua attività contribuì ad elevare la cultura artistico-musicale della popolazione fiumana sempre amante del bello.

Tra i compositori insigni che onorarono della loro presenza il Teatro Lirico di Fiume ricordiamo: Puccini nel 1895 in occasione della andata in scena della sua "Manon Lescaut", Franco Leoni che curò l'esecuzione della sua "Tzigana" nel 1912 ed il Maestro Pietro Mascagni che nel 1924 portò in scena e diresse il suo "Piccolo Marat".

L'attività corale fu svolta da diverse Società, quali il Circolo di Cosala, il Club dei Quindici, la Società degli Artieri, la Filarmonica, nelle quali i Maestro Dubravcich, Lanzini, Albertoni, Cimadori, Marvin, ecc. curarono esecuzioni che molte volte assunsero a pure manifestazioni d'arte.

Ricordiamo ancora il benemerito Circolo Letterario, fucina ardente d'italianità cittadina, primo promotore dei concorsi per le canzonette popolari.

Un elenco preciso delle compagnie che agivano in questo teatro, come riportato da Salvatore Samani, esiste solo dal 1825 e sono solo italiane: le compagnie Bonsempianti, la Ficara, la Chiodi-Fini, la Bonmartini, la Rizzardi, la Bergamaschi, la Gualandi e Levini, la Zopetti e Mancini, e nel 1846 la Pirenti-Solmi con la massima attrice italiana, Adelaide Ristori, che soggiornò per un periodo a Fiume e alla quale gli ammiratori fiumani offrirono una dedica di ammirazione per la sua arte e per la sua bellezza e con una nota patriottica e antiaustriaca:

Ad / A. Ristori / Per potenza di drammatico ingegno / non meno che / Per bellezza di forme e suavità di modi / Delizia e vanto della italica scena / Quando / Nell'autunno del 1846 / Faceva lieto di sua comparsa / Il teatro di Fiume / Questa memoria / Alcuni ammiratori dedicano:

"Salve o donzella / Rapimento de' cuori / A Italia / Nelle basse fortune / Dell'arte sei speranza e conforto / Dimostri / Che se prepotenza di eventi / Fa balda la straniera jattanza / Invidia / Non basta a soffocare / il genio".

Era usanza del teatro fiumano offrire sonetti, odi, o pergamene dedicatorie alle prime attrici o alle cantanti, nei quali si celebrava la loro arte e la loro bellezza. Dal canto loro, le attrici e le cantanti, in occasione delle loro serate d'onore, offrivano fazzoletti di seta o di raso con il programma della recita, che consegnavano personalmente alle persone di prestigio della città.

Gianpaolo Dabbeni  
(4. continua)

26 marzo 2002

A LUBIANA RESTANO SOTTO SEQUESTRO 130 SCHELETRI RINVENUTI NEL CAPODISTRIANO

## Infoibati in attesa di riscatto

L'Istituto di Medicina legale attende ancora il pagamento delle attività di studio

VENETA 14 MARZO 2002

Ascoltati a Gorizia da due sottufficiali della Procura di Padova nuovi testimoni per fare luce sulle stragi del '45

## Ancora mistero sul boia di Gorizia

VENETA 27 FEBBRAIO 2002

La procura militare di Padova ha raccolto nuove documentazioni sui responsabili degli eccidi ai danni di italiani avvenuti nel 195

## Si stringe il cerchio attorno al «boia»

Per scoprire nel 1940 il boia, scattati a due chilometri da Adria, c'erano i capi di banda

IN UNA FOSSA COMUNE 400 ITALIANI

## Il nostro dialetto

(8)

Va ricordata infine qualche citazione latina o pretesa tale, spesso storpiata. Si tratta soprattutto di prestiti dal latino chiesastico o di qualche preteso proverbio o modo di dire. Qualche trasmissione ci fu anche dall'uso austriaco come nel caso di "prosit" e "repete". Il primo nel brindare o nell'augurare "Buon Anno!", "Prosit Neujahr!". Il secondo anche per chiedere il bis al ristorante o all'osteria, di regola con l'accentazione sbagliata: rēpete invece di repēte. Se ne sono definite

come voci quasi sicuramente fiumane, 17.

Si sono individuate 6 voci mutuata dal turco. Altre lingue hanno donato una o comunque pochissime parole, esse sono: arabo (1), friulano (3), spagnolo (1), yiddish (1), ebraico-spagnolo di Salonico (1).

Un lungo elenco, certamente incompleto, è dedicato alle parole composte da due lingue: italiano-croato, tedesco-croato, tedesco-italiano.

Alcune parole sono poi mutuata dall'italiano arcaico

## L'altro ieri (e prima ancora)



che, rimaste nel nostro dialetto, sono scomparse nell'uso dell'attuale italiano letterario. Ad esse si dedica un'appendice con circa 40 voci.

È opportuno ricordare che il dialetto era noto in due versioni dette "alto" e "basso". Il primo era usato dalla borghesia era più influenzato dall'italiano letterario ed era più ricco di etimi derivati dal tedesco. Il secondo aveva qualche maggiore differenziazione dall'italiano letterario ed era più inquinato dal croato dialettale locale. A puro titolo d'esempio si citano alcune parole nelle due versioni nell'ordine sopra detto: Molo Lungo, Molo Longo - citavecia, zitavecia - giaca,

jaca, - giaci, jazi - era, jera (voce del verbo essere) - cava, cava (il secondo usato soprattutto come parola offensiva) - cominciar, inscominciar - cento, zento.

Dato che molti, anche tra vecchi fiumani, non ricordano d'aver mai usato la "zeta" al posto della "c dolce" cioè d'aver detto o sentito dire zento e zitavecia, si ricorda la canzoncina:

Me ocori zento lire

Me ocori una zentona

Ma chi sarà quel mona

Che me le impresterà

Si ricorda che al tempo che questa canzoncina fu composta, il valore di 100 lire equivaleva alle 100.000 di oggi e forse più.

Nel vocabolario che segue si elencano tutte le possibili parole mutuata da lingue straniere. Nessun fiumano le usava correntemente tutte, ma quasi tutti le comprendevano. A ciò fanno eccezione le parole che nel vocabolario sono indicate come arcaiche, esse si sono sentite usare o citare solo da persone che già nel primo dopoguerra erano molto vecchie. Come già detto, le parole intese da tutti, anche se non da tutti usate negli anni '30, sono indicate con un asterisco (\*).

**Francesco Gottardi**  
(continua)

(da "Come parlavamo", all. al "Panorama" d'oltreconfine, n. 11 a.L. 15.06.01)

## I giorni della svastika (a Fiume)

(6)

Quindi uscii e mi accinsi a montare sulla Guzzi 500 che mi attendeva nel cortile. Vidi subito quella mezza dozzina di autisti, tutti triestini e facce da galeotti, che erano soliti divertirsi a manomettere la mia moto, tanto per godersi lo spettacolo del geometra che si maltrattava a pedalare senza che un solo colpo partisse. Stavano tutti lì, seduti in fila sul muretto di cinta del cortile, a gambe incrociate e le braccia conserte. Dal loro atteggiamento capii subito che anche stavolta, e più che mai inopportuno, avevano combinato qualche loro infame diavoleria. Cacciai il dito nel tubo di scarico e constatai che era libero. Una volta me lo avevano tamponato con uno straccio. Si misero a ridere sguaiati.

Cosa ci avete fatto stavolta? - gridai. E quelli zitti a gongolare. Ma ormai non c'era più gran scelta. Me ne avevano fatto troppe, per non aver già imparato il mestiere. Tastai la candela: ferma; il cavo: a posto; feci scattare il fermo del ruttore, il coperchio venne via: tra le puntine c'era il solito pezzo di fiammifero. Ghignarono. Lo rimossi e rimisi a posto ogni cosa; detti un colpo al pedale, la moto partì. Dissi allora; andate a farvi impiccare. E mi allontanai rombando. Erano facce da galeotti, d'accordo, attaccabrighe e confusionari, ma ogni tanto ne trovavo uno disposto a lasciarmi guidare per cento metri la preziosa macchina e questa saltuaria condiscendenza privava di mordente ogni mia recriminazione. Del resto era stato proprio uno di loro che mi aveva insegnato ad andare in motocicletta.

Attraversai tutta Sussak, passai il ponte sull'Eneo e con le budella che mi sbalanzolavano sul pavé arrivai alla stazione. Là c'era la fabbrica tabacchi. L'amico del Carlo che mi aveva chiesto per primo la carta stava lì, essendo figlio di un impiegato della fabbrica.

Entrai nel buio portone e suonai a pianoterra. Comparve proprio lui e gli sibilai: ho la carta nella pancia.

Impallidì. Forse non ci pensava più neanche lui, forse pensava che non ci sarei riuscito. Disse: entra.

Mi portò in una stanza semibuia piena di libri di ragioneria. Mi sfilai la carta dalla pancia e gliela mostrai, spiegandola in tutta la sua ampiezza.

È aggiornatissima - dissi.

Egli ci diede un'occhiata appena, poi la ripiegò in fretta come se gli facesse un po' schifo. Mi diede l'impressione di essere molto preoccupato. Mi disse solamente: bene, ora va.

**Enne Enne**  
(6. continua)



## APPUNTAMENTO IN CENTRO



### UN TRICOLORE CHE BRUCIA!

(1)

Sono trascorse le settimane una dopo l'altra da quando il Presidente della Repubblica C.A. Ciampi, con una delle SUE visite alle città della penisola italiana si era recato a Napoli. La città era in festa per la presenza del Presidente della Repubblica, mentre nelle strade adiacenti si stava svolgendo un'altra manifestazione indetta dalle sinistre e dai Noglobal contro la guerra e ...

Il nostro "TRICOLORE" era il fulcro delle due manifestazioni. "Nel bene e nel male". Mentre... da una parte il simbolo dell'Italia era esaltato dal Nostro Presidente, nell'altra manifestazione un grande "TRICOLORE" era stato steso in terra lungo la strada, cosperso di liquido infiammabile, e "dato alle fiamme". (Quest'episodio, aberrante, è stato trasmesso alla TV da Retequattro nel telegiornale di Emilio Fede!).

Sono passati i giorni nell'attesa che qualche solerte... "funzionario"... avesse emanato, a destra e a manca, "L'avviso di garanzia" per "Vilipendio alla bandiera" ai promotori della manifestazione e ai NOGLOBAL. Ma... "NULLA" di tutto ciò è accaduto, dato che da quel giorno il fatto è stato avvolto da un silenzio sepolcrale sia alla Radio sia alla TV.

Ma nello stesso periodo non è cessata l'accusa di "Vilipendio alla bandiera", per l'increscioso fatto accaduto a Venezia, durante una manifestazione leghista. Una situazione alquanto diversa (forse... provocatoria)? Ma..., pur essendo deprecabile, non ha nulla a che vedere con i fatti accaduti a Napoli, ove venne "bruciata una bandiera italiana". A quanto pare, esistono due pesi e due misure di giudizio per considerare alcuni atti!

Essendo un assiduo ascoltatore di Radio tre, Prima pagina, telef. 800.050.333, da almeno 25 anni, la mattina successiva al misfatto di Napoli mi sono messo in nota, una decina di volte, con la segreteria di Radio tre, e avrei voluto esporre i fatti accaduti a Napoli, ma non sono stato richiamato per conferire con il giornalista di turno. Forse l'argomento non è stato considerato interessante ai miei interlocutori?

C'è o non c'era una bella differenza tra i due fatti?

Il "Nostro Tricolore" ricorda che a volte la storia propone motivi ricorrenti, in forza dei quali sembra davvero che gli uomini dimentichino, con disinvoltura, lezioni ed esperienze pur "pagate a caro prezzo", d'innanzi ai cippi dei caduti con le solite rituali cerimonie, e ai troppi giovani che talvolta affogano nella disperata ricerca di colmare i vuoti di... memoria, e il coraggio di riconoscersi e ritrovarsi uniti... negli antichi ideali.

**Aldo Tardivelli**  
(1. continua)

# I NOSTRI CAPPUCCINI

(1)

Chi non conserva ancora vivo il ricordo dei nostri Cappuccini? Loro, che con tanto zelo e pazienza, ci hanno seguito in quegli anni trascorsi con noi. Non li rammentavo perfettamente tutti, ma con l'aiuto anche di Padre Nestore Minutti, sono riuscito a ricordarli.

Ci sono stati di grande aiuto in quel periodo non facile e con loro abbiamo diviso gioie e dolori.

feste solenni, ci seguiva durante la Santa Messa per noi ragazzi. Era molto severo. "Ma ghe volevimo ben".

Padre Lorenzo Bergnach, da Drenchia, era il confessore di tutti. Trascorrevano intere giornate nel confessionale. Il confessionale suo era l'ultimo a sinistra vicino la sagrestia.

Padre Gabriele Magnabosco, da Montecchio Precalcino, ottimo organista. A lui era affidata

ma di rincasare, ci faceva provare canti e lodi nuove. Eravamo un gruppo di voci bianche formato da molti elementi. Prima di lasciarci, alla sera dopo le prove, non mancava mai un pezzo di pane per tutti. "Indimenticabile".

Padre Lorenzo Sgambaro, da S. Martino di Lupari, è tuttora vivente a Venezia.

Padre Nestore Minutti, da Treppo Grande (UD), era da noi come cappellano ed è tuttora vi-



Padre Nestore Minutti



Padre Gabriele



Padre Lorenzo da Drenchia

Voglio elencarli ricordandoli così:

Padre Odorico Rosin, da Pordenone, era il parroco.

Padre Antonino Zaina da Porpetto, vicario e Parroco. Era lui, che tutte le domeniche e le

la cantoria, di cui facevo parte anch'io. Non si cantano le S. Messe solenni e le funzioni serali preparate con lui. Durante la Benedizione Eucaristica, della sera, anche tutte le litanie erano cantate. Dopo la funzione serale, pri-

vente a Chioggia.

Fra Daniele Marcato, era il cuoco.

Fra Damiano, non lo ricordo bene.

Fra Marcello Girometta, da Trieste. Sagrestano.

Posso menzionare ancora Padre Agostino Cijan, da Lubiana, che sostituì Padre Lorenzo non ho nessun ricordo di lui.

Questi erano "I NOSTRI CAPPUCCINI" che hanno fatto parte dei nostri anni trascorsi a Fiume, anche se travagliati dagli eventi di allora. Tra i miei ricordi ho trovato anche le fotografie di alcuni e forse qualcuno, guardandole, potrà riconoscerli. Sono: Padre Nestore, Padre Gabriele e Padre Lorenzo. Degli altri non ho nulla da trasmettervi.

Fulvio Perini (1. continua)

# IL VALORE DELLE ORIGINI

(\*)

Sono cresciuto in un posto bellissimo, vicino a Palazzo Adria, al n. 2 della via che allora come oggi si chiama Spalato, all'ultimo piano di una casa dapprima ricca ma da cui, quasi inavvertitamente, di volta in volta spariva qualche oggetto di valore.

Il nonno materno, Vittorio, ebreo venuto da Trieste, aveva un negozio di calzature in Corso, nella casa del barone Smaic, dove oggi sorge il "Ri". Erano scarpe speciali, create su misura da esperti intagliatori, che lavoravano a domicilio per i ceti molto benestanti, categoria che, dopo la guerra, a Fiume era sempre più rarefatta. Era comunque un "ebreo speciale": più che gli affari, si dedicava alle belle clienti.

La nonna, che sopportava (mise al mondo 13 figli) era "più ebrea" di lui. Mentre lui per i calcoli prendeva carta e matita e spesso sbagliava, la moglie, di origini contadine istriane, li faceva a memoria, più presto e senza errori. Inoltre, lo consigliava negli investimenti, tanto da indurlo ad acquistare alcuni appartamenti. Poco prima dello scoppio della guerra però, questo "ebreo geniale" vendette gli immobili e acquistò dei buoni di stato. Così perdemmo tutto.



Vivevo dunque in una casa di "ricchi" che erano al limite della fame. Solo più tardi la mia mamma mi confidò i pianti e le battaglie sostenute con le banche perché potessimo restarci. Per la nonna infatti sarebbe stato un colpo durissimo andarsene. Nel 1937 essa morì, felice per il rientro di mio padre e la riconciliazione con sua figlia, che aveva significato anche la fine della penuria, superata però a durissimo prezzo da mia madre, costretta prima a disfarsi del negozio e quindi a trovare un lavoro.

Morta la nonna, la figlia decise che voleva un appartamento più piccolo per essere facilitata nel riassettarlo "perché le fiumane, se sa, xe ciapade quando se trata de pulizia". Ci trasferimmo allora in via Tintoretto, vicino alla casa Balilla, da cui io venni via nel 1945, la mamma nel 1949. Il papà invece morì a Fiume".

(\*) (da un'intervista di Mario Simonovich a padre Sergio Katunarich pubblicata sul quindicinale "Panorama" della Fiume d'oltreconfine).

Mercoledì, 27 febbraio 2002

CRONACHE

LA VOCE DEL POPOLO 5

ABBZIA

L'INFORMAZIONE IERI MATTINA IN SEDE DI GIUNTA MUNICIPALE

**Radar sul M. Maggiore: domenica grande comizio**

Il corteo dall'Ambasador allo Slatina

Foto: Gianni Zavanin

LA VOCE DEL POPOLO

Mercoledì, 27 febbraio 2002

DOMENICA AD ABBAZIA COMIZIO DI PROTESTA CONTRO L'INSTALLAZIONE DEI RADAR

**«Il Monte Maggiore non si tocca!»**

«All'arrivo della prima ruspa blocchiamo le strade di accesso»

LA VOCE DEL POPOLO 11

VENI QUAT I RORE

AZIONE DI PULIZIA DEL PARCO NAZIONALE

**Per un Monte Maggiore molto più... ecologico**



# APPUNTAMENTO IN CENTRO

## QUANDO SI LAVORAVA AL SILURIFICIO (\*)

(2)

Non sempre le prove finivano con il recupero immediato dei siluri. Qualche volta i siluri non riaffioravano e restavano sul fondo del Golfo di Fiume. La profondità del mare nel Golfo è di circa 60 metri. Il fondo è ricoperto da fango nero risultato dei depositi di idrocarburi residui della Raffineria fiumana. In caso di perdita, i siluri di prova erano dotati di doppio sistema di avvistamento. Una lampadina installata sulla testa che si accendeva una volta che il siluro veniva a galla con la testa in su.

Nel caso di siluro che non affiorava e restava sul fondo esisteva una bomboletta la quale liberava un gas che giunto in superficie si incendiava automaticamente rivelando così (di notte) la posizione della torpedine affondata.

Naturalmente il SWH disponeva di una squadra di palombari che scendevano sul fondo del Golfo di FM ogni qualvolta si perdeva un siluro. Qualche volta i siluri si perdevano "per da bon".

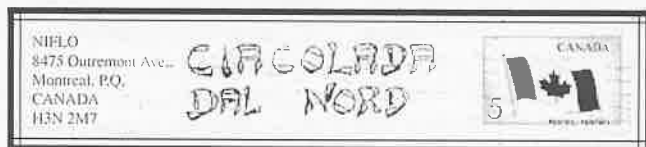
Gli stabilimenti balneari pubblici di FM (Quarnero, Savoia e Riviera e se ricordo bene pure lo Jadran di Susak) erano dotati a mare di robuste reti metalliche, profonde 6 metri, sostenute da gavittelli di ferro per proteggere i bagnanti da possibili impatti di siluri di prova usciti (per difetto) dalle loro rotte prestabilite. Pure i bagni della Riviera ad Abbazia, Volosca e Laurana erano dotati di queste reti metalliche anti siluri impazziti.

PS: Le zattere del SWH erano un posto ideale per la pesca con le "togne". Gli zatteranti se la passavano un mondo a pescare nei loro momenti di inattività. All'ombra delle zattere si radunavano sempre molti bei pesci e non era insolito vedere lì sotto degli squali immobili che ti guardavano con i loro occhi truci. Ai miei tempi nel Golfo di Fiume, a 60 mt di profondità pescavamo; scampi, moli (merlani), asinelli (naselli), barboni (triglie) e gronghi (questi soprattutto dove sul fondo esistevano vecchi relitti). Oggi, mi dicono che gli scampi nel Golfo di FM non ci sono più. Che siano esodati pure quelli?

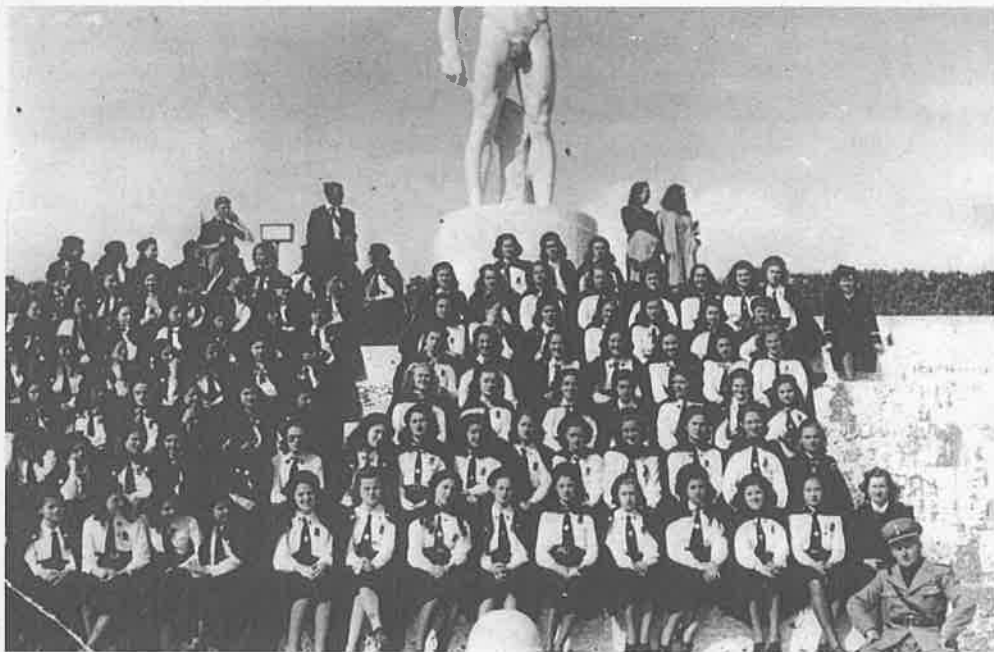
Ai tempi dell'Austria-Ungheria i lanci di prova si effettuavano in direzione di Abbazia per mezzo di 2 stazioni fisse di lancio sistemate sulla scogliera molo foraneo del SWH e di un bacino galleggiante ormeggiato dentro il porticciolo del SWH. Distanza SWH - Abbazia: circa 7500 mt. Ai tempi dell'Italia: i lanci si effettuavano in direzione delle Bocche di Faresina per mezzo di una stazione fissa di lancio, con osservatorio a 20 mt di altezza sul mare, per siluri navali e della catapulta speciale (alta 15 metri) per il lancio simulato di siluri aerei, sistemate le due sulla scogliera del molo foraneo del SWH.

(\*) Da un diario di Leo Colli, riproposto da Luciano Benzan.

La mia più lunga CIACOLADA se trova in tel n. 8 dela VOCE DI FIUME del 1981. El compianto Carlo Cattalini, che dirigeva allora sto nostro giornal, jera conossudo per tajar qua e là i articoli che ciapava. Però, magari in



un momento de debolezza, 12) quella mia Ciacolada el ga publicado per intiero dedicata ala famosa Centuria Corale de Fiume, su ben due pagine (11 e



### Nel mondo dei gemelli



I gemelli identici e i loro umani problemi. Già nel tempo preparatorio nel grembo della loro madre, comincia per non tutti ma per alcuni certi problemini. Vediamo una certa gelosia per chi sarà il primo a nascere e perciò la supremazia. Il capo, il più vecchio d'età e più rispettato come nei nati in singoli casi. Alle volte in quel nuovo mondo ci sono altri contrasti: non mi spingere, io ho bisogno di più spazio, sono più robusto

quando sarò nato farò gli esercizi con i pesi. L'altro risponde: non è vero siamo uguali anch'io sarò un atleta. Uno è più "fredoloso" dell'altro e si frega le manine per riscaldarsi e disturba l'altro che lo deride, eppure nel grembo materno c'è una temperatura piacevole adatta a ogni essere umano.

Ma i gemelli trovano pretesti per litigare come passatempo perché nove mesi rinchiusi è un lungo periodo. Alle volte viene fatta la domanda "perché sei venuto in questo periodo di tempo, non potevi aspettare per un altro po' così nascevo da solo". Ci sono momenti più tragici quando si arriva a fare una vera baruffa a suon di graffiature, e la povera madre subisce le conseguenze tra calci e movimenti bruschi. Uno vorrebbe dormire l'altro vorrebbe giocare e allora subentrano i pianti. Quando tutti due dormono c'è un po' di pace, ma breve perché per qualche ragione i gemelli dormono poco, sono sempre attivi. Alle volte uno ha una buona voce e vorrebbe cantare o fare prove di canto prima di nascere per poi fare una sorpresa alla mamma, l'altro è una specie di inventore e vuole un po' di silenzio per pensare ai suoi progetti. Questi problemini sembrano enormi ma è pura fantasia, e quando nascono la madre ama loro in uguale misura. Non si può in nessun modo misurare questo amore.

Si vede che il Signore concede doppia dose d'amore alle madri dei gemelli.

Mario Stillen  
Australia

con relative foto.

Forsi ga fato efeto la mia introduzion de allora; la CIACOLADA scominciava cole parole "PISTA, CATTALINI, PISTA!...".

Dopo tanto tempo, non xe mal tornar ancora una volta con qualcosa sulla Centuria Corale. E lo fazemo con una bela foto de grupo. La xe stata scattada a Roma nel maggio del 1941, al Concorso Nazionale dele Corali; su zirca 100 grupi de zità italiane, FIUME se gaveva classificato al III posto.

La foto xe stada presa in tel Stadio dei Marmi a Roma e la mostra solo le nostre mule dela Centuria, col Maestro Mario Trevisiol.

Forsi qualchedun se poderà riconosser in sta foto, mai publicada prima.

Ancora una volta, bon divertimento!

Niflo



## Contro i vuoti di memoria

Riceviamo e pubblichiamo:

“Vista la “qualità” dell’informazione che le giovani generazioni possono trarre dagli attuali libri scolastici e, più in generale, dai mass media per quanto concerne la Storia d’Italia e, nel contempo, in previsione delle prossime ricorrenze del “Giorno della Memoria” del 27 gennaio di ogni anno - istituito con legge n. 211/2000 tesa a ricordare e commemorare in tutte le scuole di ogni ordine e grado, oltre alle persecuzioni al popolo ebraico, i soli deportati militari e politici italiani nei campi nazisti omettendo totalmente il ricordo degli ebrei e degli italiani, civili, militari, sacerdoti, deportati e sterminati nei campi rumeni, jugoslavi o russi o gettati nelle foibe istriane o delle migliaia e migliaia di italiani assassinati o fatti scomparire a conflitto terminato, solo per non aver rinnegato le proprie idee o la propria fede pur senza essersi macchiati di alcun crimine o di altre colpe, ed al solo scopo, quindi, di fornire agli studenti



## Dalle nostre città

il più ampio quadro storico delle vicende del trascorso secolo, senza “vuoti di memoria”, cancellazioni o postume interpretazioni di parte, si rende noto che si è recentemente costituito un comitato di cittadini (del quale fanno parte storici qualificati, associazioni culturali, liberi professionisti e privati) che si propone di contattare, a livello istituzionale, Amministratori e Presidi di Istituti scolastici, al fine di ottenere che ai giovani sia offerto il più ampio ed obiettivo ventaglio di informazioni sugli avvenimenti del ventesimo secolo, si da fornire loro spunti di riflessione funzionali allo sviluppo di una libera e non condizionata formazione delle idee [...].

Si chiede a coloro che condividono le intenzioni e gli scopi di tale comitato storico-culturale di segnalare la propria adesione (che non comporta oneri di sorta, se non quello dell’attestazione del proprio interesse), semplicemente restituendo il presente

avviso a:

Comitato Progetto Ariete “Aries” - presso Associazione Nazionale Carabinieri (A.N.C.) Sezione di Rimini, Via Gambalunga 104, o presso Unione Nazionale Ufficiali in Congedo d’Italia (U.N.U.C.I.), Sezione di Rimini, Via Calatafimi 21, per lettera, ovvero per fax al n. 0541/439462, ovvero più semplicemente consegnandolo a mano nelle predette sedi”.

CONDIVIDETE L’INIZIATIVA? SÌ NO  
(barrare e restituire)

## Da Roma

La riunione dell’ultima domenica del mese di febbraio è stata un vero “boom” per i fiumani residenti a Roma e nel Lazio. Nonostante che l’influenza e alcuni casi gravi abbiano impedito a molti fratelli di venire al ristorante “Zeus” in via Nazionale, l’affluenza è stata straordinaria. Sergio Viti non è potuto venire per impegni familiari, Barbara De Luca Camerra e sua madre Bibj, le sorelle Dini e Bianca Ossoinack, e tante altre ancora impossibilitate per varie ragioni, ma hanno inviato tanti affettuosi saluti.

Molti volte nuovi ai quali il presidente onorario Cav. di Gr. Cr. Giuseppe Schiavelli e la sua consorte Wally Seberich hanno augurato di continuare a venire, pieni di salute, al nostro convivio per rivivere, insieme a tutti, un giorno pieno di ricordi della nostra Fiume. Quindi l’augurio per una buona Pasqua e un affettuoso e fraterno “arrivederci” per la prossima riunione mensile.

## A nome dei giovani (del Liceo di Fiume)

(4)

Noi abbiamo dimostrato di poter vivere nella diversità e questo non è il più bel modo di vivere: questo è l’unico modo di vivere.

Va detto che questa scuola non è frequentata soltanto da italiani e da croati, ma anche da ragazzi di etnie diverse, etnie che erano e sono tuttora in lotta tra loro. Noi continuiamo a vivere in pace. Il nostro punto di forza è l’orgoglio, l’orgoglio di essere diversi e di poter dividere con altri la nostra diversità.

Ci sentiamo come un pic-

## Da Bologna

Il giorno 2 febbraio è stata inaugurata nei locali del Baraccano la mostra, organizzata dal Comitato Provinciale Bolognese dell’A.N.V.G.D. con la collaborazione e il patrocinio del Quartiere Santo Stefano, intitolata

DA TRIESTE A ZARA

Ricordi di un’Italia dimenticata

L’inaugurazione, avvenuta alla presenza dei Presidenti del Quartiere Santo Stefano Dott. Sergio Guidotti e del Quartiere Saragozza dott. Alberto Vecchi nonché di vari Consiglieri Provinciali e Comunali dei Comuni dell’hinterland, ha visto una numerosa presenza di visitatori.

Scopo dell’esposizione, tenuta per la prima volta a Bologna, è la dimostrazione della presenza, da sempre rilevante, della popolazione italiana nelle terre dell’Adriatico Nord Orientale a partire dal 1800 fino al dopo guerra.

La presenza è stata testimoniata con l’esposizione di documenti ufficiali, serie di fotografie, cartoline, locandine pubblicitarie e pagelle.



## Anche questa era Fiume

Ci scrive da Madrid (Spagna) Mario Zala:

“Mando una foto (del 1936 o 1937)... Nel 1938 mi buttarono fuori perché ebreo; ma il maestro Arnaldo Calligari mi dava lezioni a porta chiusa, cosa che... tutti i miei amici sapevano. Questa era Fiume!”.

colo nucleo di persone con una gran voglia di portare avanti un grande fardello culturale, un discorso di tolleranza, amicizia, apertura verso culture diverse, un discorso che viviamo quotidianamente.

Noi siamo giovani, viviamo in un Paese che sta viaggiando verso l’Europa e vorremmo che questo viaggio fosse breve e quanto meno travagliato per poter raggiungere un nuovo mondo, più libero e più umano.

Tra le mura di questo immenso edificio, nell’atmosfera magica che ha visto passare molte generazioni, vi facciamo i nostri più calorosi e sinceri saluti.

Abbiamo parlato tanto di cultura, e allora vogliamo finire pure regalandovi pochi versi di Osvaldo Ramous, il più grande poeta italiano della Fiume del XX secolo. A conclusione della raccolta “Vento sullo stagno” Ramous definisce così il cammino umano:

“Sulle strade del mondo risonanti di guerra alla dura ricerca della pace”.

**Autori: Sanja Rasic, Marina Kopajtic, Annamaria Uroda, Barbara Ivosevic, Fanny Superina, Fisnik Sahatciu.**

**Lettura: Nelli Proda.**

## Un tour con Silvia Kramar

Ci scrive Camillo Blasisch:

“Già in un numero precedente del nostro giornale ho

avuto l’occasione di scrivere qualcosa del nuovo romanzo della nostra concittadina Silvia Kramar: “la musica della vita”. Adesso desidero sottolineare la visita fatta nei giorni scorsi [...] a Fiume, sempre per la presentazione di questo romanzo.

Il primo febbraio [u.s.], siamo a Fiume e subito ho la possibilità di fare un salto a Cosala per un saluto ai nostri cari morti. Che senso di angoscia nel notare lo stato di abbandono di tante e tante tombe!

Alle 18 siamo al Liceo Italiano dove, nell’Aula Magna, Silvia Kramar presenterà il suo libro.

Mi fa un certo effetto pensare che proprio in quest’aula, nell’ottobre scorso, il nostro Presidente Ciampi incontrò la Comunità italiana di Fiume.

Entrando nell’Aula Magna provo una sensazione piacevolissima: la Sala è stracolma di pubblico! E nel palco superiore vi sono tantissimi studenti!

C’è anche il Console italiano:

Ma mi viene da riflettere vedendo queste persone che sono nostri concittadini, ma sono quelli che non lasciarono Fiume, come quel 95%... e quindi rimasero! Questi non sono croati, parlano in dialetto, nel nostro dialetto, nel dialetto che io, lasciata Fiume nel 1947, a 10 anni di età, sbattuto per ogni parte del mondo, non lo posso più parlare con mia moglie che è di origine umbra, né con i miei figli che

► a pag. 10

## Per non perdere un'identità

Sono nato a Fiume il 25.11.1939 da padre fiumano e madre nata a Fiume ma di famiglia ungherese. Dal 1948, dopo due anni a Trieste, vivo in Liguria. Nel passato, anni sessanta e inizio settanta, sono stato in Ungheria qualche volta a trovare i parenti di mia madre ma senza mai tornare a Fiume rispettando la dolorosa scelta di mio padre che era con me.

Sono stato abbonato a La Difesa Adriatica e poi ormai da tanti anni a La Voce di Fiume, i miei purtroppo sono mancati quindici anni fa e comunque seguo con molta attenzione il nostro giornale. Condivido le vostre azioni, soprattutto quella di avere trovato un costruttivo dialogo con i "restanti" perché almeno rimanga una cultura italiana nelle nostre terre da trasmettere alla popolazione; noto che ultimamente è ritornato il



problema dell'indennizzo dei beni abbandonati (mia nonna materna ha avuto qualcosa tramite l'avv. Schwarzenberg padre nel 1959 se non erro) e che questo argomento dei "soldi" tiene banco nella pagine.

Non voglio obiettare che questi soldi non siano importanti, anzi, ma ritengo dal punto di vista civile e civico molto più importante la nostra perdita progressiva d'identità con le nuove generazioni di italiani che inseriscono dati anagrafici e geografici nei data base dei computer senza tener conto dei diritti anagrafici degli italiani nati in comuni ceduti nella fattispecie alla ex Jugoslavia.

Nel nostro giornale gli episodi di giuliani che presso enti pubblici diventano persino apo-

lidi o nati in province di "comodo" anagrafico, tanto per scrivere qualcosa, eludendo la chiarissima legge 15.02.1989 n. 54 vengono riportati come se fossero barzellette o relegati in tamburati di modesto rilievo.

Questo mi indigna perché anche io sono stato vittima due volte di questa inottemperanza della legge succitata, ma ho avuto la capacità di indignarmi e di far rettificare. A me non importerebbe nulla di mendicare, seppure sacrosanti, quei quattro o più soldi di indennizzo da croati o sloveni se poi per lo stato italiano sono considerato "apolide".

Ho l'impressione che voi non vi rendiate conto che questo problema è fondamentale e forse, data la diffusione di questa interpretazione degli addetti a certi uffici, l'unico in questo momento, e da mettere in evidenza in prima pagina e interessando il Ministro Scaiola da cui credo dipenda l'osservanza di emettere provvedimenti immediati e chiarificatori.

Decio Lucano  
(Genova-Nervi)

## Quando ci troveremo su Internet?

È noto che ormai le comunicazioni di tutto il mondo viaggiano su Internet in tempo reale. È impressionante l'enorme ragnatela di relazioni che si sviluppano sulla rete. Non approfittarne è veramente sciocco. Del resto lo fanno già, e bene, i nostri amici istriani e dalmati. E noi?

C'è qualche sito sporadico e statico, cioè poco operativo. Troppo poco. Siamo o non siamo "sgai"?

Anni fa, durante una seduta del Consiglio del Libero Comune, al quale ero presente, fu dato [un] incarico di formulare una proposta precisa. Non mi risulta che abbia avuto un seguito.

Allora sarebbe bene che almeno la Voce tracciasse un angolino dove, chi vuole, indica il suo indirizzo elettronico per invogliare amici e non a comunicare se hanno qualcosa di serio (ripeto di serio) da dire. Cosa ne pensate? Se qualcuno ha proposte più "evolute", le faccia.

Sergio Matcovich  
(matcovich@tiscalinet.it)

## Requiem?

In una sua lunga lettera (manoscritta) Mario Negovetich (attualmente residente in Australia, già partigiano e ferito di guerra, titolare di un'eredità di beni nazionalizzati "da Tito"): si sofferma criticamente su varie "promesse" (di Mussolini, di Stalin, di Tito, dell'attuale governo italiano), dichiara di essere convinto che "nel 2005 non ci sarà tanto da promettere né tanto da dare (e che "per tutti coloro che ci hanno lasciato si canterà un requiem e una preghiera per l'eterna pace"), afferma infine che "La Voce di Fiume" dà troppo spazio a Piskulic.

## Paga e tasi!

(1)

Ci hanno defraudato del nostro Golfo, della città, delle case, del lavoro, delle proprietà... ed ora ci defraudano delle tombe al Cimitero di Cosala:

Testuale: "Se non verrà prolungato il "contratto", il terreno e le tombe verranno dichiarati "abbandonati" e degli stessi disporrà la direzione del Cimitero..."

Siamo stati cacciati col terrore e la morte ed ora ci dicono che siamo stati noi ad "abbandonare" e che "ab-

bandoniamo". Ci ha cacciati il comunismo jugoslavo ed ora ci caccia il nazionalismo croato.

Logica non vorrebbe che almeno delle tombe, a rimedio postumo di tale tragedia, se ne occupasse e pagasse la Croazia e pure l'Italia? Al Consolato di Fiume il giovane funzionario, ignaro della storia, al quale ti rivolgi per avere un consiglio o un supporto, si difende: "Ah, ma questo è un rapporto tra voi e il Cimitero, noi non c'entriamo".

Invece noi abbiamo dovuto entrarci per forza nella guerra, nella disfatta, nella persecuzione, nella spogliazione, nell'esilio, ed ora anche dei morti. I morti lasciati a Fiume almeno sono morti e non hanno visto e subito lo scempio finale e non sanno nulla delle loro tombe: sono nella mano misericordiosa di Dio... e basta. Ma noi vivi (ancora) continuiamo a essere vilipesi e feriti senza riguardi alcuno sia dalla amministrazione croata che da quella italiana:

Testuale: "la nostra legge (italiana) ha previsto un ulteriore indennizzo (per i beni abbandonati), condizionato alla presentazione di una domanda..."

Sauro Gottardi  
(I. continua)

## Dalle nostre città

### Un tour con Silvia Kramar ▶ da pag. 9

sono nati a Milano. Questi invece "ciacolano" ancora nel nostro dolce dialetto. È un qualcosa che mi fa riflettere e mi domando: chi è rimasto nella "mia città" è stato più fortunato? [...]

La prof.ssa Schiavato chiede alla Kramar "come si fa a provare qualcosa per una città che non è la propria, cosa pensa di Fiume".

Silvia Kramar risponde dicendo che suo padre non parlava mai di Fiume, quando lei aveva cinque anni venne a Fiume con tutta la famiglia ma il papà per tutta la permanenza non aprì mai bocca. Il papà era triste..., soffriva... e io mi chiedevo il perché. Con gli anni ho voluto studiare, conoscere: ho iniziato a informarmi e così ho cominciato a voler bene a Fiume, che sento come la mia città!

Una signora anziana prende la parola e dice che la maggior parte dei rimasti si è trovata costretta a farlo per vari motivi, ma c'è stata una sofferenza, è stato un calvario...

Una postilla sulla visita a Fiume; sabato 2 febbraio ho potuto assistere al sorgere del sole dalla stanza dell'albergo

di Abbazia. Vederlo spuntare dalle montagne della Dalmazia, vedere i raggi solari baciare il Quarnero con il mare calmo, la città di Fiume che si risvegliava mi ha permesso di ritornare indietro negli anni..., ritornare agli anni della mia giovinezza... e una lacrima si è fermata sui miei occhi!

Al pomeriggio di sabato una bella passeggiata lungo la costa di Costrena. In serata, alle 18 la fortuna di poter incontrare il Vescovo di Fiume, mons. Ivan Devcic, bella figura di prete (parla benissimo l'italiano) attento ai problemi degli altri e disponibile al dialogo. Poi abbiamo assistito alla Messa, a Tersatto per la festa della Candelora: quanti ricordi di un tempo che fu!

La domenica 3 febbraio alle 11.15 il P. Katunarich celebra la Messa nella Chiesa di San Vito per la Comunità italiana, accompagnata dal locale Coro dei fedeli fiumani. Voci davvero forti, vive, che ci hanno permesso di riflettere.

Alle 12.30 partenza per Milano.

Grazie, grazie di cuore alla Casa Editrice Spirali, al dott. Lekovic e a tutti quelli che ci hanno permesso di vivere delle giornate indimenticabili".

## TESTIMONIANZE e documentazioni

### L'Italia e l'Europa

(4)

Avviandosi verso la conclusione del suo saggio Valerio Castronova ha scritto sul "Sole - 24 Ore":

"C'è perciò più di un buon motivo per tornare a riflettere, ai giorni nostri, su quel che ha rappresentato la "rivoluzione nazionale", malgrado tutte le pecche e le difficoltà dovute a un'unificazione tardiva e a un parto estremamente laborioso, per il riscatto e l'evoluzione di un Paese altrimenti frantumato e ai margini dell'Europa. Poiché il Risorgimento fu pur sempre l'opera delle forze più attive e consapevoli della società e della cultura italiana.

Quelle impersonate dal

progressismo mazziniano (in cui il patriottismo si coniugava con l'ideale di un'Europa dei popoli) e dal moderatismo liberale (che mirava all'avvento in un'Italia rinnovata nelle istituzioni in nome di valori laici e razionalisti) ma anche, per certi versi, dal neoguelfismo cattolico (che vedeva nella conciliazione fra la Chiesa di Roma e la nuova civiltà liberale una premessa determinante per la soluzione della questione nazionale italiana).

"Non per questo - secondo Valerio Castronova [...] si deve considerare il Risorgimento un processo univoco e lineare, scaturito da un disegno preveggente e da un'armonica fusione di programmi. Ma proprio dal confronto serrato e non senza duri contrasti fra correnti

▶ a pag.11

## TESTIMONIANZE e documentazioni



### L'Italia e l'Europa

► da pag. 10

politiche e di pensiero tanto diverse, va individuata l'essenza, del Risorgimento e la sua carica innovatrice. Tant'è che il moto d'indipendenza nazionale segnò sia il riconoscimento costituzionalmente garantito dei diritti civili e delle libertà individuali, sia l'avvento di un sistema politico parlamentare [...].

### L'opera di Mittner

(2)

Del fiumano Ladislao Mittner così ha scritto ancora Hans Kitzmüller:

“L'opera di Mittner è stata veramente il romanzo di una vita consumata per intero sino all'estremo delle energie nell'interpretazione della vita, resoconto straordinario di letture personali - di tutti i capolavori poetici creati in area tedesca e austriaca dai primordi pagani all'età barocca, dal pietismo al romanticismo, dal

realismo ottocentesco sino alle sperimentazioni del secondo dopoguerra”. In quell'occasione Magris sul “Corriera della Sera” aveva scritto inoltre di lui che “della vecchia Cacanìa derivava forse pure il compiacimento delle contraddizioni irresolubili che imprimeva alla sua pagina una perpetua oscillazione fra antitesi gelosamente coltivate nella loro inconciliabilità”.

“Generazioni di studenti di Lingue e letterature straniere a Venezia - secondo Hans Kitzmüller - [...] hanno venerato, amato temuto Ladislao Mittner.

Qualcuno gli rimproverava una severità forse eccessiva che in realtà altro non era che coerente e onesto rigore. Negli anni in cui egli attendeva alla stesura della seconda parte della sua grande opera, pubblicata in quattro grossi volumi da Einaudi, la finestra del suo studio al secondo piano di Ca' Foscari era spesso accesa sino alle ore più tarde della notte come regolarmente potevamo constatare con segreta ammirazione noi nottambuli studenti. Il suo modello: Thomas Mann”.

(2. continua)

### Ciclisti del 1937

Vi sono ancora in vita molti concittadini che non solo ricorderanno i giorni del ciclismo fiumano ma che avranno probabilmente partecipato attivamente a tanti agoni sportivi dei quali - anche se lontanissimi nel tempo - non s'è perso il ricordo, il rimpianto, l'immortale nostalgia.

Ecco una foto di gruppo che risale alla Festa Patronale dei Ss. Vito e Modesto (quella del 15 giugno 1937) quando, per la Coppa Città di Fiume, vinta da Gigi Pimpini, all'arrivo in Riva Emanuele Filiberto un nugolo di sostenitori attorniava i vari atleti (Tisman, Reffo, Rade, Bachich, Antoniutti (Campione del Friuli) Cacciolato (Coordinatore del Gruppo Ciclistico G. Cacciolato) Antonio Solis (Presidente del Circolo) Piero Franch (Massaggiatore) Ferruccio Radici, Camusso, e chissà quanti altri nomi di amici che si riconosceranno.

Quella edizione della Coppa Città di Fiume aveva seguito il percorso Fiume - Cantrida - Castelnuovo d'Istria - Villa del Nevoso - Sappiane - Permani - Mattuglie - Fiume.

Ho ricevuto dalle mani del podestà Colussi una bellissima medaglia di bronzo donata in quell'occasione dal comune di Fiume (e che ancora gelosamente custodisco).

Luigi (Gigi) cav. Pimpini



## Narrativa e saggistica

### Taccuino 1943-1948

(10)

Già nella serata eravamo al Centro di Smistamento Profughi di Udine, sistemati insieme con altri all'interno di una piscina coperta, la ricordo rivestita di mosaico azzurro. (Nessuno fu tentato di tuffarsi, mancava l'acqua). Le brande erano poste lungo le pareti ai bordi della vasca. Restammo lì due giorni e notti.

Dalla C.R.I. del Centro di Mobilitazione di Udine, papà ricevette: una copertina - un pigiama - un paio di pantaloni - quattro pezzi di sapone (come risulta dalla tessera di legittimazione n. 5954).

Ultima destinazione: campo Profughi di Novara. Storia comune a tanti che hanno fatto questa esperienza. La solita vecchia caserma con i cessi alla turca, lavatoi in comune (lady & gentlemen) e pantigane “autoctone”. Agli inizi nel campo funzionava una cucina del tipo militare. La gente tutta in fila con la “pignatta” in mano. Poi, invece del pasto davano un sussidio di cento lire a testa, più o meno l'equivalente di 2200 lire d'oggi, e acquistate le “primus” (fornello a pompa alimentato con petrolio) si cucinava in proprio.

Eravamo sistemati in una camerata, sei famiglie, circa 25 persone tutte da Fiume. Nonostante i disagi, sopportati soprattutto dalle donne, vedevo gente allegra che tendeva a sdrammatizzare tutto e si sforzava ad essere felice.

I capi famiglia a districarsi nella burocrazia degli uffici dei Comuni, Prefetture, ecc. ad esibire documenti comprovanti la posizione lavorativa e determinati a trovare al più presto un posto di lavoro, disposti a trasferirsi ovunque si fosse presentata questa opportunità, e senza tant'è poter scegliere (pur avendo vissuto, molti di loro, vicino al mare). Tanti ragazzi, per integrare quelle cento lire di sussidio, lavoravano “alla giornata”, movimentando cassette di frutta e verdura ai mercati. Tutta gente operosa e onesta che seppe farsi apprezzare. Non ho mai visto nessuno mendicare, protestare, manifestare per le strade o pretendere aiuti (“poveri di scarsela”, ma dignitosi).

Fu questo un periodo di “incontri ravvicinati” durato due anni e mezzo, poi finalmente una casa, a Brescia, nel novembre del 1950. Finiva anche la provvisorietà.

Questo scorcio di vita vissuta in un contesto dove s'imparava il tedesco per bisogno e poi il croato per forza, tra giochi con palloni finti e bombe a mano vere, tra i miraggi del pane bianco e la realtà della fame nera, tra i bombardamenti da parte degli “amici” e alla “liberazione” da parte dei nemici; il tutto era finito nel modo che conosciamo: l'ESODO, un vero dramma per chi l'ha vissuto da genitore. Padri e Madri sfiancati da sacrifici e paure lo affrontarono con gran coraggio e responsabilità, caricando sulla gobba i loro figli, i loro vecchi, e coerenti con l'idea di Patria e di lingua, provando anche l'umiliazione del sussidio dei poveri, ricominciarono una nuova e non facile vita. Molti già vecchi e stanchi, altri, prossimi alla fine del “viaggio” e, fieri di LORO, noi ragazzi cominciammo a vivere.

Elio Celli

### I ricordi di Loris

(3)

Anche qui, come negli altri “Centri”, le persone dovevano arrangiarsi, come prima cosa ritirare il “corredo” (pagliericcio, branda, lenzuola, coperte, il necessario per ritirare e consumare i pasti) per poi sistemarsi nei spazi limitati. Sempre molto fortunati quelli che beneficiavano di una finestra, dalla quale potevano affacciarsi e arieggiare l'ambiente, gli altri, specie durante la stagione invernale, passavano le giornate al semibuio.

Quando qualcuno lasciava il “Campo” era una buona occasione per allargarsi e assicurarsi il posto più ambito.

Davanti le baracche un grande piazzale polveroso e fangoso. La cucina era tutta dall'altra parte del piazzale e

relativamente distante dalle baracche. Durante la brutta stagione, diventava assai fastidioso e difficile andare a ritirare i pasti. Bisognava superare questo piazzale pieno di pozzanghere, fango o neve, essere protetti da stivaloni di gomma e da un ombrello e stare molto attenti di non scivolare, altrimenti, per quel giorno si saltava il pasto. Pasto che poi veniva consumato in piedi o seduti su una branda. Vita da cani, insomma, come non si conviene riservare alle persone civili, e stringere i denti anche perché non esistevano altre soluzioni.

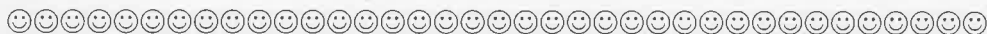
Quasi tutte le sere (continua Loris) ci riunivamo per andare ad ascoltare un gruppo di giovani che accompa-

gnati da una chitarra, cantavano le più belle canzoni del momento e quelle fiumane: “Trenta mesi son trascorsi, il veliero è di ritorno...”, “Dolce melodia di Fiume...” solo così ci sentivamo più uniti e vicini alla nostra amata città che da poco avevamo lasciato e a distrarci dalle nostre quotidiane sofferenze. E qualcuno anche piangeva.

E così, cantando passavano i giorni, sparivano i cattivi pensieri, ritornava l'allegria giovanile alimentata dal pensiero che, tutto ciò, non poteva durare in eterno e che, prima o poi, sarebbe finito questo calvario.

Intorno al “Centro” tutti i terreni erano coltivati e i concittadini facevano buona guardia preoccupati di non essere derubati.

Sergio Stocchi  
(3. continua)



## Premio di studio

All'Università degli Studi di Milano è aperto un concorso a n. 1 premio di studio dell'importo di lire 3.000.000 (tremilioni) intitolato alla Professoressa in quiescenza Anita Antoniazio Bocchina soprintendente onoraria ai monumenti, residente a Padova (offerente) a favore di un laureato in Scienze politiche o Lettere e filosofie, da non più di tre anni alla data del bando, che abbia svolto studi o ricerche sul tema: "L'origine e lo sviluppo, attraverso i secoli, della cultura italiana e del sentimento nazionale a Fiume".

Il premio è indivisibile.

Le domande, dirette al Magnifico Rettore e redatte su modulo da ritirarsi presso l'Ufficio Esonero Tasse-Borse-Premi-Collaborazioni Studentesche di questa Università, dovranno pervenire entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 01 luglio 2002, corredate dei seguenti documenti:

- autocertificazione relativa al conseguimento del diploma di laurea, con l'indicazione della votazione finale e con l'elenco dei voti riportati negli esami di profitto;
- lavori inediti e/o già pubblicati (tesi di laurea, saggi, monografie, ecc.);
- ogni altro documento che il candidato ritenga utile produrre.

L'assegnazione del premio sarà fatta dal Rettore su proposta di una commissione giudicatrice.

Ai sensi dell'art. 5, comma 2 del Regolamento premi di studio: "Un lavoro non può essere premiato dall'Università più di una volta".

Ai sensi della legge 7 agosto 1990, n. 241, il responsabile del procedimento concorsuale di cui al presente bando è la Sig.ra Antonia Mauri - Ufficio Esonero Tasse-Borse-Premi-Collaborazioni Studentesche - Via Festa del Perdono, 7 - Milano.

L'Ufficio Esonero Tasse-Borse-Premi-Collaborazioni Studentesche - è aperto al pubblico dalle ore 9.00 alle ore 12.00 - escluso il sabato. Tel. 02 58352123/40 - Fax 02 58302657 - E-mail: ufficio.borse@unimi.it - sito web: <http://studenti.unimi.it/borse>.

N.B. Per facilitare le ricerche bibliografiche degli interessati segnaliamo, a puro titolo esemplificativo, che essi potranno utilmente rivolgersi alla biblioteca del Museo-Archivio Fiumano (sito a Roma, Via A. Cippico 10), alle biblioteche Statale, Cattolica e Brera di Milano, alla biblioteca di Fiume (ora Rijeka-Croazia). Con l'avvertenza di richiedere il vecchio catalogo in lingua italiana, nonché all'Archivio Statale di "Rijeka", dato che, in forza di una norma internazionale, i documenti conservati nell'archivio pubblico di una città debbono restare in questa città, anche se passata sotto la sovranità di un altro Stato.

Apprendiamo con orgoglio che uno dei figli della nostra terra, l'amm. **MARIO MAGUOLO**, nato a Laurana nel 1942 da Adone Maguolo ed Ilija Sartori, attualmente ai vertici della Marina Militare Italiana, dopo una brillante carriera che lo ha visto tra l'altro Addetto Militare a Londra, Comandante Militare Marittimo in Sardegna ed a Venezia, è stato recentemente nominato Comandante in Capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Adriatico ad Ancona.



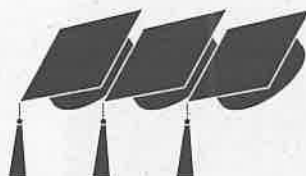
Il 16 marzo u.s., a Buenos Aires (Argentina), si sono uniti in matrimonio **Marcella di Marco** (avvocato) ed **Omar Tirelli** (relatore sportivo televisivo). Lo annunciano la nonna Zdenka (Arsenia) Gasparini ved. di Beltrame Bruno, con la figlia Laura, suo marito Lino ed il nipote Claudio. Si associano lo zio Rodolfo Angelo Gasparini di Torino, la cugina Elianora Gasparini, Boero Franco e Maura, e la sig. Pina Giachin e famiglia.



I nonni Arno e Ina Viti assieme ai genitori Noemi e Marco Cibej, fratelli, sorella ed il nonno Vilce Cibej, si congratulano con **Melissa Cibej**, già laureatasi nel dicembre u.s. in Scienze Applicate; dando una tesi ulteriore ha conseguito una nuova laurea con onori e lode in Geologia all'Università di Melbourne.



Dopo la laurea in Scienze dell'Educazione, conseguita lo scorso novembre, i nonni Carlo Zandel ed Ucci Zorco, unitamente al figlio Diego ed alla sua famiglia, annunciano il conseguimento della laurea in Giurisprudenza da parte della nipote **Elena Zandel**; la tesi sostenuta era "la collazione ereditaria" relatore il prof. Paolo Maria Vecchi, di fronte alla commissione d'esami della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Roma "Roma Tre".



Un secolo fa, il 26 gennaio 1902, nasceva a Fiume **Paolina Prelec**, ultima nata dei sei figli di una famiglia della buona borghesia fiumana, proprietaria di un magazzino all'ingrosso di coloniali, al tempo in cui la città di Fiume apparteneva all'Impero Austro-Ungarico.

Al momento dello scoppio della prima guerra mondiale, quando tutti gli uomini vennero richiamati alle armi, Paolina si trovò a soli 13 anni a dover mettersi al lavoro insieme alla mamma ed alla nonna per poter mandare avanti l'azienda familiare nei quattro anni di guerra.

Finita finalmente la guerra e trascorsi i sei anni di vicissitudini della città carnerina, tra occupazione militare, Reggenza del Carnaro e Stato Libero, quando infine la città venne riunita al Regno d'Italia nel 1924, Paolina si innamorò di Pacifico de Manzolini, un nobile decaduto col quale si sposò nel 1926 ed ebbe un figlio nel 1928. Vissero a Fiume fino alla disastrosa conclusione della seconda guerra mondiale, che portò all'occupazione di Fiume e di tutta la Venezia Giulia da parte delle truppe titine. Visto l'esito del Trattato di Pace, la famiglia de Manzolini nell'estate del 1947 lasciò Fiume e giunse a Cremona, dove fu ospitata nel Centro Raccolta Profughi di via Villa Glori fino all'assegnazione di un appartamento in periferia, come tante altre famiglie esuli.

Là visse fino a quattro anni fa, quando dopo essere rimasta vedova ed aver perso anche il figlio, morto in Australia dove si era recato per motivi di lavoro, decise di ritirarsi presso il pensionato San Giuseppe delle suore carmelitane.

Presso quell'Istituto sabato 26 gennaio 2002 ha festeggiato il suo centesimo compleanno (nella foto, assieme a Mario de' Vidovich): ha affrontato lucidissima le interviste dei giornalisti della stampa locale e della Tv. Ha spento le cento candeline tra il fragoroso applauso delle persone presenti: suore, ospiti dell'Istituto, amici e conoscenti, mentre scattavano i lampi dei fotografi e brillavano le luci della cinepresa di Tv-color.



Il 27 gennaio u.s., a Livorno, la signora **Irma Delise**, moglie del "POMPIER" Bruno esule da Fiume, ha festeggiato le sue 90 primavere circondata dall'affetto del figlio, della nuora e della nipote Loriana Scalembra che le augurano ancora lunga vita.

Direttore responsabile  
**Mario Dassovich**

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:  
Studio 92 RO-MA  
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)



Associata all'USP  
Unione Stampa  
Periodici Italiani



*Narrativa e saggistica*



## Comprensione per l'accoltellato

(1)

Questo episodio di cronaca nera che fa parte della Storia di Fiume, mi è stato raccontato più volte da mia madre, Norma Varglien Benussi, nata a Fiume nel 1890 e morta al Lido di Venezia nel 1981. Non è documentabile poiché i giornali dell'epoca, gelosamente custoditi nella casa di Fiume, sono andati smarriti con l'esodo. Va rievocato per i vecchi e fatto conoscere ai giovani.

"Assieme a mia madre e mio padre (Vice Comandante della Polizia di Fiume) abitava il fratello minore di lei Giusto, nato a Fiume nel 1894. Egli faceva il commerciante di mobili nuovi e usati e, come gran parte dei fiumani dell'epoca, era un accanito giocatore per cui frequentava le bische della vicina cittadina croata Sussak, vincendo molto spesso ingenti somme. Fervente italiano, era iscritto alla "Giovine Fiume", un'associazione simile alla mazziniana "Giovine Italia". Su organizzazione di questa, lo zio Giusto e mia madre andarono in pellegrinaggio, via mare, alla tomba del Sommo Poeta a Ravenna nel 1905.

Per l'eredità ricevuta, per gli affari che andavano benone ed anche per le vincite al gioco faceva, come si suol dire, "vita da signor". Nel periodo di occupazione dannunziana amareggiava con una delle più belle ragazze fiumane, una certa D. Un pomeriggio del mese di novembre prese pochi soldi con sé e indossato, su consiglio di mia madre, il cappotto di panno, noleggiò una carrozza e si presentò all'appuntamento precedentemente fissato con la D. Appena giunto sul posto lei uscì di casa con un turbante (una fascia bianca) in testa e gli disse di mandare via il "cucer" perché per il mal di testa preferiva fare una passeggiatina nei paraggi. Così si incamminarono per una strada solitaria e, quando furono a circa 200 metri di distanza dell'abitato, si abbracciarono. Fulmineamente lei dette un colpo al cappello, lui si curvò per raccogliergli ma non fece in tempo perché da dietro un muretto di sassi saltarono fuori cinque uomini che furiosamente gli infissero diciotto colpi di pugnale dalla testa al bacino. Convinti di averlo ammazzato, scapparono assieme a lei, lasciandolo a terra agonizzante dopo avergli prelevato il portafoglio certi di trovare parecchi quattrini della vincita fatta il giorno prima".

**Giovanni (Nini) Benussi**  
(1. continua)

## Il contributo di Ghisalberti

(1)

"Il volume di Carlo Ghisalberti [intitolato "Da Campoformio a Osimo. La frontiera orientale fra storia e storiografia"] ci offre un panorama delle complesse vicende del confine orientale fondato su uno specifico inquadramento cronologico, da Campoformio ad Osimo, località improvvisamente balzate alla storia per aver cambiato in modo definitivo con i trattati in esse firmati a quasi due secoli di distanza i destini delle terre adriatiche e di quanti in esse abitavano.

Destini - così trasformati tanto da spingere, in un contesto storicamente identificato, uno dei personaggi de "La frontiera" - il romanzo di Franco Vegliani a sua volta scrittore di frontiera - il vecchio dalmata Simone, egregiamente interpretato nella riduzione cinematografica, quasi clandestina per la distribuzione, da Omero Antognutti, a dire: "Ho cambiato troppe volte padrone. Troppe in una sola vita".

Al di là del discorso artistico letterario dello scrittore, l'affermazione, ripresa dal regista Franco Giraldi e legata allo sguardo che sul molo il vecchio dalmata lancia alla sventolante bandiera italiana, piantata nella cittadina della sua terra durante l'occupazione, coglie appieno, a mio avviso, la complessità identitaria di uomini e territori in una zona di confine che nel tempo ha diviso più mondi e che per secoli - è stata soggetta all'imperativo, quasi categorico, di separare e di separarsi per mescolare di nuovo uomini e terre, plasmando una realtà circoscritta secondo criteri ed esigenze rispondenti alla civiltà dei luoghi e alla vocazione delle sue popolazioni. Uomini e terre che sono stati al centro di una delle esperienze umane e letterarie più significative del secondo nostro Novecento, di quel secolo tanto breve quanto infinito per i suoi mali e le sue brutture, soggetti ancora una volta a mutamenti storici, politici di costume dalla fine della Serenissima al crollo dell'Austria felix, dal fascismo al regime titoista, dall'esodo dall'Istria e dalla Dalmazia alla separazione definitiva.

**Ester Capuzzo**  
(1. continua)

(da "Coordinamento adriatico" a.V, n. 4, ott.-dicembre 2001)

## OSSERVATORIO

### FIUME E TRIESTE

(3)

La linea di diligenza Trieste-Fiume e Fiume-Trieste funzionò ininterrottamente, eccetto brevi parentesi dovute alla guerra austro-francese. Nel 1810, con patente del maresciallo Marmont del 24 marzo, fu provveduto per la sicurezza della strada che dal capoluogo del Quarnero conduceva a Trieste: venne data una caccia spietata ai briganti e molti di loro finirono i loro giorni impiccati agli alberi lungo quella strada. Ma ecco, per conoscenza, gli articoli della "Patente":

"Le comuni situate sulla strada sono responsabili degli avvenimenti contrari alla sicurezza pubblica, che seguiranno nel loro territorio". Così recitava l'articolo uno. L'articolo due diceva: "Gli abitanti sono solidariamente garantiti per il rimborso del danno recato dagli assalitori ai viaggiatori, salvo il regresso". L'articolo successivo aggiungeva: "Se avviene un assassinio, si prenderà dalla comune, ove fu commesso, un numero di individui, in qualità di ostaggi, doppio di quello degli assassinati, e questi ostaggi verranno condotti nel castello di Trieste". E per concludere l'art. 4 "I colpevoli condannati a morte, dopo essere stati giustiziati, verranno esposti sulla pubblica strada, ad una delle entrate della loro comune, e vi resteranno a tempo indeterminato. Gli abitanti di queste comuni saranno per 6 mesi responsabili della conservazione di quei cadaveri nel luogo ove saranno esposti, e ciò sotto la pena di 1000 franchi".

Con questo drastico sistema, che coinvolgeva gli abitanti di tutti i paesi e casolari posti ai fianchi della strada percorsa dalle diligenze, abitanti che ben conoscevano i briganti, il banditismo venne estirpato nelle nostre regioni. Sia chiaro, però: sulla diligenza, durante e dopo il periodo napoleonico, viaggiavano anche due guardie armate per proteggere posta e passeggeri da eventuali assalti dei briganti. Scoppiate nuovamente le ostilità, il servizio di diligenza Trieste-Fiume fu interrotto per alcuni mesi nel 1813 per essere ripristinato il 1° febbraio 1814 sempre con frequenza unisettimanale.

**Gino Sergi (3. continua)**  
(da "La Voce del popolo")

## ANCORA "RAKOVIZE"

(1)

Con un po' di ritardo, mi permetto inviarVi la presente, dopo la lettura del simpatico argomento "Rakoviza", o meglio, sull'indimenticato Istituto Nautico, "Cristoforo Colombo" di Fiume, inviatoVi dal Cap. Reneo Lenski, e da Voi graditamente, pubblicato nei N/ri 10 ed 11, del 2001.

Io ho avuto il piacere di aver frequentato tutto il corso di quell'Istituto, sia lo "Inferiore" che il "Superiore", eccetto lo ultimo anno, a causa del servizio militare, durante il penoso periodo bellico. Al termine del quale poi, ho completato il corso, nel luglio '945, con ancora tutti gli insegnanti degli anni precedenti sotto la "giurisdizione" dell'amato Preside Arrigo Depoli. L'articolo del Cap. Lenski, ha ridestato in me, tanti e cari ricordi. Purtroppo, non ho avuto il piacere di conoscere, di persona, il signor Lenski, che ritengo, esser un po' più giovane di me e, perciò, eravamo un po' distanziati nei corsi.

Detto questo, mi sia consentito di citare i nomi di alcuni altri insegnanti, che hanno reso felici e, talvolta tristi, tutti noi, di quel corso. Purtroppo, non ricordo più, quelli del corso "inferiore", ma ricordo il bidello Francesco Vatovez, più noto a noi, col nome di "Frane", che curava le aule del piano inferiore.

Però conobbi molto meglio, l'altro bidello, il sig. Romano Narcisi, anche perché, prima del suo esordio nell'Istituto Nautico, era stato tecnico nell'Officina dei "Magazzini del Porto" di Fiume, dove durante la mia infanzia, il mio defunto Padre, era stato Capo Tecnico e provvedeva alla manutenzione e riparazione delle varie attrezzature del porto (gru, trattori, silos etc.).

Trascorsi molti anni, c'incontrammo alcune volte, qui a Genova. Io che avevo scelto la specializzazione di Capitano di Macchina, avevo sostenuto il corso di Officina, a Fiume, presso l'Avviamento Industriale, corso superiore, cosa che mi fu di grande utilità poi, per l'attività sulle navi.

**Agar Micheli (1. continua)**

## OSSERVATORIO

## EMBLEMI

(1)

Ringrazio sentitamente la concittadina Annamaria Blecich-Tarentini per aver inviato al nostro giornale "La voce di Fiume", che l'ha pubblicata sul numero di dicembre 2001, la bellissima foto del tram di Fiume con in primo piano la motrice n. 33 avente a rimorchio la mitica giardiniera che ci ricorda tante belle estati passate nella nostra Fiume, nonché sullo sfondo il grattacielo di Piazza Regina Elena costruito sotto l'Italia se non vado errato verso la fine degli anni trenta. Per me questa foto è l'emblema della passione di Fiume per i seguenti motivi: la scritta in italiano "P.zza Eneo-Ferrovia-Borgomarina" sul frontale della motrice è una formidabile testimonianza che in una meravigliosa città come Fiume, dove hanno convissuto da sempre ed in buona armonia numerose etnie, prevaleva la lingua e quindi la cultura italiana. Per contro, la stella rossa col ritratto di Tito sul grattacielo rappresenta solo il dramma subito da una città che alla fine della guerra del '45 invece d'essere "liberata" è stata "occupata" da quella che poi si è dimostrata una feroce dittatura nazional-comunista che nel volger di qualche anno ha stravolto e distrutto barbaramente, con la pulizia etnica che ne è seguita, secoli di tradizioni, cultura, storia e civiltà, trasformandola in una città balcanica senza storia e senza anima. Sorte toccata anche all'Istria, isole del Carnaro e Zara, purtroppo con la complicità di una parte dell'Italia del dopoguerra che oggi si proclama patriottica e liberale, con una bella dose di spudorataggine e ipocrisia.

Tullio Maniglio Klemen  
(1. continua)

## RICORDANDO

## Livio Calci

Livio Calci, campione di salto in alto, di salto in lungo, di salto triplo, di pallacanestro, di canottaggio!

Quanti salti ha fatto Livio (alt. 1,94 kg., kg. 88), il "lungo" el "longhignaz", le "geant", a seconda dei luoghi dove gareggiava, prima ad Abbazia e a Fiume, poi, dopo la guerra, esule a Savona dove è stato atleta e istruttore nei gruppi sportivi locali.

Figlio di Francesco e Nardin Anna, nato ad Abbazia il 14/8/

## Spigolature sportive



Fornita di nervosi cavalletti  
saltare più di due metri non si cura.  
Ma non si può negar che Livio Calci  
sia un grande atleta (almeno di statura)

1921 è venuto a mancare il 23 novembre del 2001 a Savona, sua città di adozione sin dal 1947, che lo aveva accolto subito (1947-1950) come cestista di talento, portato nel 1948 alla Nazionale; aveva poi allenato al canottaggio il gruppo sportivo "Mario Poggi" dei vigili del fuoco e quello dei Canottieri Sabazia. Nel 1964 aveva portato a Savona la "canoia olimpionica".

Negli anni intorno al 1940, e dopo, il "salto in alto" era popolare a Fiume (scrisse argutamente il Niflo da Montreal su "La Voce"); molti volevano provare a saltare oltre l'asticella di legno dolce. Il primato provinciale del Carnaro era di m. 1,75, fino a che un giorno, in una gara, il giudice Cettina (che era anche il guardiano del Campo sportivo di Cantrida) mise l'asticella a m. 1,76 per il saltatore Livio Calci di Abbazia, bel salto! E nuovo primato! El Calci era un "longhignaz" de mulo che praticava anche il salto in lungo (m. 6,43) e il "triplo".

Lo aveva convinto a tentare il "triplo" l'allenatore Bonacina, poi nazionale, chiamato dalla Federazione a guidare l'atletica leggera di Fiume, che egli aveva portato in serie A. Questo perché, pur conservando le gambe una

grande potenza di elevazione non erano proporzionate al corpo. Livio saltava in ottimo stile che era sin dall'inizio il segreto del suo successo che giunse al massimo proprio nel difficile ed esigente esercizio del "triplo" (m. 14,15 nel 1941).

Fu Calci padre, ex mezzo-fondista ed attivo in gare su strada, che avviò il figlio all'atletica leggera, dove dimostrò subito le sue notevoli attitudini al salto.

Generoso di natura sia nello sport che nella vita, Livio diede una mano ad Attilio Piccoli, altro appassionato atleta fiumano, a sistemarsi nel dopoguerra nella Pallacanestro di Savona che gli procurò anche l'impiego al Genio Civile. E quando io mi trasferii a Savona mi aiutò a trovare per la mia famiglia l'alloggio dove abito tuttora, offrendomi anche un "posto barca" presso i Canottieri.

Aveva sposato subito nel dopoguerra la mia compagna di Liceo Classico Carmen Della Valle, la "leonesa bionda" che, ricordo, mi incoraggiava amorevolmente dopo le interrogazioni: "xe andata ben, Saureto, la xe andata ben"; e che con Livio ed il figlioletto Willy è venuto a conoscere mia moglie sulla neve a Limone nel 1962 (noi da Torino e loro da Savona) e poi a conoscere mia figlia sulle piste di Praly. Livio sciava con le ginocchia piegate per abbassare il "baricentro" del suo lungo corpo, con gran divertimento di tutti!

Durante la festa del 25° anno di matrimonio, nel 1971, Carmen si spense improvvisamente lasciandoci tutti attoniti e Livio ed i nonni Della Valle soli ad allevare il figliolo, un dolore infinito.

Ora ho sottomano l'album di Livio, fornitomi dal figlio ing. Guglielmo Calci (v. Calcinara 9, 17011 Albisola Superiore), con le foto, i ritagli, i diplomi di tutte le sue gare; nella sua riservatezza non me lo aveva mai fatto vedere.

Sauro Gottardi

## Oscar Sergi

Ci scrive da Chiavari Viviana Sergi Gramigni:

"Sono figlia del prof. Oscar Sergi (da Smerdel) nato a Fiume e vorrei ricordare, nel trentennale della Sua morte il mio Papà poiché ritengo sia stato un Vs. concittadino di cui potete essere orgogliosi.

Nato a Fiume nel 1911 è prima ufficiale di complemento quindi partecipa alla campagna d'Africa orientale, decorato con la Croce di guerra. Richiamato alle armi per la guerra Greco-Albanese risponde, come gli detta il Suo amor patrio: presente.

Prima laurea nel 1941 all'Università di Trieste.

Insegna matematica e fisica

al Liceo classico di Fiume "... negli anni 45-46-47-48".

Nel 1948, pur amando visceralmente la Sua città, si trasferisce in Italia non avendo l'indole adatta a tacere e chinare il capo sotto coloro che giudicava invasori.

Si trasferisce a Chiavari, in Liguria, poiché l'orografia della zona gli ricorda il Suo amato e mai, volutamente, rivisto Camarò.

Seconda laurea nel 1956, in discipline nautiche, presso l'Istituto Universitario Navale di Napoli. Insegna, sino alla Sua morte, al Nautico di Camogli, rifiuta la proposta di diventare preside poiché ciò gli avrebbe precluso quello che tanto amava: l'insegnamento.

Scrive e dà alle stampe vari libri: Scandagli ultrasonori - Arte Marinaresca - Tavole di navigazione e logaritmiche - Astroscopio nautico - Navigazione radio elettronica e marittima - Elementi di magnetismo della nave - Elementi di oceanografia. Alcuni di detti libri sono e/o sono stati, di testo per gli Istituti Nautici d'Italia. Nonostante tutto ciò ci ha lasciati senza una lira poiché per lui i soldi servivano solo per vivere; una delle Sue frasi che ricordo e che ha condizionato non solo la Sua ma anche la vita di noi figli, era: "i soldi ghe sarà.. noi no". Per Papà una sola parola non aveva significato: compromesso.

È stato un padre rigoroso e severo ma ha insegnato a noi figli ad essere onesti e leali e di questo non possiamo che esserGli grati.

Volevo ricordarTi e farTi ricordare Papà poiché la Tua vita è stata integerrima, laboriosa ed onesta il che non è poco nei tempi in cui viviamo".

## Raoul Puhali

(1)

Ha scritto Aldo Viroli su "la Domenica specialmente" di Rimini:

"L'ingegner Raoul Puhali, padre del grattacielo di Rimini, realizzò la sua opera prima a Fiume nel 1940, nei sotterranei venne anche allestito un piccolo bunker - rifugio. L'edificio, che per la città rappresentò un evento edilizio eccezionale, è scampato ai bombardamenti aerei alleati che provocarono ingenti danni alla città e ha mantenuto ai giorni nostri l'aspetto originario. Prima dell'esperienza riminese l'ingegner Puhali aveva realizzato un analogo colosso nella centrale via Battisti a Trieste, diventata la sua città dopo che nel 1945 era stato costretto a lasciare Fiume, occupata dai partigiani slavi e assegnata poi dal Trattato di pace del 1947 alla Jugoslavia.

Puhali era nato a Pola nel 1904, ma si trasferì a Fiume sin da bambino. Terminati gli studi liceali andò a Vienna dove conseguì la laurea in ingegneria e architettura, per mantenersi agli studi suonava il violoncello nei Caffè viennesi, all'epoca molto di moda, e anche nell'orchestra del Teatro dell'Opera. Conservò questa passione per la musica anche in età avanzata, suonando in casa propria trii e quartetti con amici, quasi tutti professionisti. Dopo aver conseguito la laurea rientrò a Fiume, dove si sposò e iniziò l'attività professionale. Al termine della guerra venne fermato dai partigiani titini a un posto di blocco nei pressi di Abbazia. Volevano che mettesse al loro servizio la sua professionalità, ma dopo pochissimo tempo riuscì a prendere un treno da Fiume e a raggiungere Trieste, passando la linea di demarcazione senza che nessuno lo fermasse. Intanto gli slavi, che avevano sequestrato nella sua abitazione tutto quanto era asportabile, volevano processarlo. Una cognata riuscì a raggiungere Trieste e a metterlo in guardia dai rischi che avrebbe corso rientrando a Fiume.

(1. continua)

## Berislav Soldatich

Ci scrive Alfonso Smoquina:

"Ricorrendo il giorno 1 aprile 2002 il sessantesimo della morte del nostro amico Berislav Soldatich mi permetto di comunicare il testo del conferimento della "Medaglia d'Argento al Valore" (alla sua memoria). Il Berislav (Bero) era imbarcato sull'Incrociatore leggero "Giovanni dalle Bande Nere" se non erro uscito dai nostri Cantieri Navali (anni 1930).

La salma era stata tumulata, con gli onori militari, nel Cimitero di Messina, Sez. Militare". Ed ecco il testo della "motivazione" surricordata:

"Imbarcato su Incrociatore leggero, gravemente colpito da offesa subacquea nemica, dava prova di coraggio e serenità d'animo assolvendo il proprio compito al posto di combattimento fino all'istante in cui l'Unità era per affondare.

Durante la permanenza in mare, raggiunto un galleggiante, lo abbandonava ripetutamente per recare soccorso ai camerati e dedicava con generoso spirito altruistico tutta la sua restante energia per trarre in salvo un marinaio in pericolo di vita.

Travolto dalla violenza del mare nel compimento del suo atto altamente umanitario, soccombeva vittima della sua costante abnegazione e dedizione al dovere".

(determinazione del 6 ottobre 1942)

NELLA NOSTRA  
FAMIGLIA

Lontano dalla Sua tanto amata e decantata Fiume è mancato a Torino **VITO SMELLI**. Ne danno il doloroso annuncio la moglie Anita Lupo, la figlia Orietta col marito Gianni, gli adorati nipoti Marco e Giorgia, le sorella Anita Barbadoro (Canada), Nerina e Vally, i cognati, i parenti ed i tantissimi amici.



Il 25 maggio u.s. **ZULIANI MARIO**, nato a Fiume il 22/8/31. Lascia nel dolore la moglie Cecilia ed i parenti tutti.



Il 26 luglio u.s., ad Imperia, **ELENA UNGHY**, di anni 94, vedova del Com. Lino Pais medaglia di bronzo al Valor Militare. La ricordano con grande affetto i nipoti Giovanni dal Canada, Elly dagli Usa ed Elsa e Giorgio dalla Svizzera.



Il 6 ottobre u.s., a Trieste, **ANTONIO (TONI) MARASTON**. Ce lo comunica da Sydney la sorella Maria col marito Uccio Spini.



Il 10 dicembre u.s., **LEO BENZAN**, nato a Fiume (Cosala) il 28/6/12. Dopo l'esodo si è stabilito con la famiglia nel quartiere giuliano-dalmata di Roma. Lo ricordano con affetto e rimpianto la moglie Pierina Gherghetta. Il figlio Gianfranco, e la figlia Edda con la famiglia.

Il 19 dicembre u.s., a Sesto S. Giovanni (MI), **ALDO PACE**, nato a Fiume. Lascia addolorate la moglie Maria Teresa, le figlie ed i familiari tutti.



Il 5 gennaio u.s. a Como, **ANIELLO EMOROSO**, nato a Fiume il 24/5/24. Lo annunciano con tristezza la moglie Marisa con la figlia ed i familiari, i fratelli Gildo, Nicolino e Rita da Buenos Aires e Rina da Como.



Il 14 gennaio u.s., a Pinerolo **ELSA SUPIN**, nata a Fiume il 7/2/10. Ce lo comunicano addolorati la figlia Marina, il genero Arrigo Meloni ed i nipoti Davide ed Antonella.

Il 23 gennaio u.s., a Bovisio (MI), **ERICA GOTTARDI ved. MINGUZZI**, nata a Fiume il 4/8/10. Addolorati ne danno il triste annuncio la figlia Anna, il genero Giorgio, la nipote Paola e la sorella Ilde Gottardi Szöllösy.



Il 29 gennaio u.s. a Vicenza, **VITTORIO SERAFINO**, di anni 77. Lo piangono e Lo ricordano con tanto amore la moglie Laura Glavaz, la figlia Liana col marito Nino ed il nipote Giuseppe.



Il 7 febbraio u.s., a Fiume, **LETIZIA TARTAN IN KALEBIC**, nata a Fiume il 23/6/40. Sempre presente nella Comunità degli Italiani di Fiume. Ne danno il triste annuncio il fratello Ortensio (ritornato a Fiume dopo 40 anni di Svezia), ed i figli Edy ed Henrik.



L'8 febbraio u.s., a Trieste, **AMLETO BITESNIK**, nato a Fiume il 2/2/15. Lascia nel dolore i figli Amleto, Marisa, Ombretta, Jone. Ruggero e Donatella con i nipoti, i pronipoti ed i parenti tutti.



Il 10 febbraio u.s., a Torino, **FERRUCCIO FERLAN**, nato a Fiume il 26/10/21. Lo piangono la moglie Norma, il figlio Sergio, la nuora Daniela, la sorella Nerina ed i nipoti.



L'11 febbraio u.s., a Firenze, **SILVIO FRANCHINI DI VILLALBA**, nato a Laurana il 13/3/25, per molti anni apprezzato dirigente della Società Adriatica di Navigazione. Lo comunicano i familiari ed gli amici con tanto dolore ed immenso affetto.



Il 2 marzo u.s. **EDVIGE SUPERINA**. Ora riposa nel cimitero di Monfalcone da dove ha raggiunto in cielo il marito Giuseppe, dec. a Venezia 28 anni fa. Con dolore lo ricordano a coloro che Le vollero bene i figli Liliana e Remigio.

## RICORRENZE

Nel 2° ann. della dipartita di **WANDA BASTIANCICH in JUSTIN** (2/5/2000), La ricordano il marito Erio e la figlia Erika.

**Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di FEBBRAIO 2002. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel tempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.**

APPELLO  
AGLI AMICI

euro 77,47  
- Margan Lucia, Milano

euro 70,00  
- Diosy dott. Andrea, Parma



Nel 1° ann. della scomparsa di **GUERRINO LENARDUZZI** (Roma 2/4/2001), Lo ricorda con tanta nostalgia la moglie Liliana Miliani.



Nel 4° ann. della scomparsa di **FEDERICO CZIMEG** (16/3/98), Lo ricordano sempre con immutato amore la moglie Edelweiss, il figlio Alessandro e la figlia Federica col marito Luigi e le figlie Irene e Vittoria.



Nel 6° ann. della scomparsa di **FRANCESCO PROSPERTI**, Lo ricordano la moglie Elena e le figlie.

